MANUALI
DI
GEOGRAFIA E STORIA ANTICA
E
NOZIONI ELEMENTARI
di Antichità Greche e Romane

PER LE CLASSI GINNASIALI

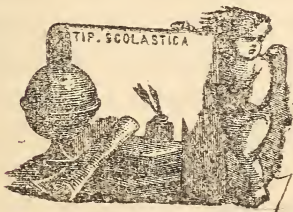
secondo i nuovi Programmi governativi,

del Commend. Professore

GEROLAMO BOCCARDO

CLASSE 1ª GINNASIALE

LA STORIA E LA GEOGRAFIA ANTICA, DALLE ORIGINI FINO A DARIO.

Terza Edizione

TORINO 1867

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI A. VECCO E COMP.

Successori a Sebastiano Franco e Figli.

DEPOSITARII:

TORINO
Tommaso Vaccarino
Via Cavour, 17.

MILANO
Enrico Trevisini e C.
Via Larga, 17.

FIRENZE
A. Casale e Comp.
Piazza del Duomo, 13.

NAPOLI
Agostino Pellerano.

GLI EDITORI A CHI LEGGE.

Quando comparvero i Programmi Governativi del 14 novembre 1860 pel Corso ginnasiale, noi invitammo il signor comm. prof. Gerolamo Boccardo a dettare, in conformità dei medesimi, i Manuali relativi alle Antichità Romane e Greche, alla Storia ed alla Geografia; ed i Manuali stessi, poco stante pubblicati, furono accolti con sì manifesto favore, che in brev'ora se ne dovettero fare due copiose edizioni.

Avendo di presente il Ministero emanato nuovi Programmi, nei quali le anzidette materie sono, senza importanti cambiamenti di sostanza, esposte in un ordine alquanto differente, il prof. Boccardo ha acconsentito alla domanda da noi fattagli, di rifondere i suoi Manuali, disponendoli giusta i nuovi Programmi.

Noi diamo fuori il primo di essi Manuali; e gli altri successivi saranno pure pubblicati fra breve.

Facciamo voti, perchè i nuovi Programmi siano finalmente conservati come definitivi, almeno per un certo numero d'anni, essendo manifesti i danni che da continui mutamenti in quest'ordine di cose derivano alla pubblica istruzione.

Gli Editori.

CAPO PRIMO

Definizione della Storia — Sua utilità — Divisione generale della Storia antica — Importanza della Cronologia — Principali Ère — Limiti del mondo antico.

I. Definizione della Storia.

§ 1. La voce *Storia*, nel suo più lato senso, denota il racconto di tutti i fatti degni di venire ricordati.

Per cotal modo intesa, la storia si esercita sovra un campo immenso, il quale anzi non ha altri confini che quelli stessi delle umane cognizioni. E, valga il vero, queste, a qualunque ordine d'idee appartengano, hanno necessariamente per base una data serie di fatti la cui narrazione ed espcsizione costituisce sempre una specie di storia.

Si è partendo appunto da questo generale concetto, che si diede il nome di *Storia Naturale* a quel complesso di scienze che hanno per oggetto lo studio dei caratteri generali e dei reciproci rapporti degli esseri organizzati ed inorganici onde si compone il nostro globo.

Ma, nel suo più ristretto, più preciso e proprio significato, la parola *Storia* indica il racconto di tutti i fatti importanti concernenti l'umana società, e meritevoli di

venir ricordati ad istruzione ed a miglioramento della medesima e degli individui che la compongono.

Così definito, il campo della Storia è ancora abbastanza vasto, per comportare e richiedere varie suddivisioni.

Conviene in prima distinguere la *Storia Universale* dalla *Storia Particolare.* — La prima racconta i fatti importanti che riguardano l'umanità intiera e le varie sue parti. Essa dividesi d'ordinario in quattro grandi periodi, ciascuno dei quali ha termine con uno dei fatti che hanno più profondamente influito sopra i destini del mondo: l'*antichità,* dalle origini sociali fino alla caduta dell'impero romano (a. 476 dell'E. V.); il *medio evo*, dall'anno 476 all'anno 1492, epoca della scoperta d'America; l'*epoca moderna*, dal 1492 fino alla rivoluzione di Francia; e l'*età contemporanea.* — La Storia particolare è quella che narra una parte soltanto degli umani eventi; e si riparte a sua volta in istoria *Speciale* e *Frammentaria.* Quella, limitandosi ad un solo oggetto, lo siegue dalle origini fino alle ultime fasi del suo successivo svolgimento; è la storia d'un impero, d'una provincia, d'una città, d'una dinastia, d'una famiglia od anche di un solo individuo, nel quale ultimo caso piglia nome di *Biografia;* — la Storia frammentaria, invece, sceglie un periodo, un avvenimento memorabile, come, ad esempio, la Guerra Persiana, la Riforma, la Conquista del Messico, le Rivoluzioni di Fiandra, e ne intesse il racconto. — La Storia particolare assume eziandio le denominazioni di *Storia ecclesiastica*, *diplomatica*, *legislativa, giudiziaria, amministrativa, scientifica, letteraria, artistica*, ecc., a seconda della speciale materia le cui vicende narra lo storico.

Allorchè la Storia è aridamente scritta, senza riflessioni filosofiche e con una ingenuità spesso non disgiunta da uno stile ameno e pittoresco, chiamasi *Cronaca;* se la cronaca siegue anno per anno, piglia il nome di *An-*

nali. Quando lo storico narra fatti ch'egli stesso ha veduto come testimonio oculare, e nei quali ebbe una attiva parte, l'opera sua riceve spesso oggidì il nome di *Memorie;* ha invece quello di *Autobiografia*, quando l'autore non racconta che la propria sua vita.

La *Filosofia della Storia* è la ricerca delle ragioni, delle cause, delle conseguenze e del reciproco nesso dei fatti che la storia racconta.

Per rispetto al metodo, cioè all'ordine col quale i fatti sono presentati ed esposti, la Storia è *Cronologica*, quando siegue regolarmente il corso dei tempi; *Etnografica*, allorchè raccoglie a parte a parte i fatti concernenti ogni singolo popolo; *Sincronistica*, quando riunisce l'esposizione degli avvenimenti accaduti contemporaneamente presso popoli diversi.

II. Utilità della Storia.

§ 2. Gli antichi diedero alla storia il titolo di *Magistra vitae*, con che mirabilmente mostrarono la somma utilità di questa nobile disciplina.

Siffatta utilità può considerarsi sotto un duplice rispetto, cioè: riguardo allo scopo *politico* e *nazionale*, ed in ordine al fine *morale* ed *individuale*.

In quella guisa stessa che una persona umana non ha coscienza della propria identità, se non mercè del ricordo di ciò ch' essa ha sentito e fatto in varî tempi successivi, così del pari l'identità permanente di un popolo, la sua personalità morale e politica (se così ci è lecito esprimerci) suppone la memoria degli avvenimenti ch'esso ha compiti, e attraverso ai quali si è formato, si è migliorato, o si è corrotto e guasto. Una serie di generazioni nascenti e morenti senza lasciare traccia di sè, senza memorie e senza speranze, formerebbe bensì una casuale successione, ma non una continuazione d'individui e di famiglie; essa non costituirebbe mai un popolo. Il presente, disse il grande filosofo Leibniz, è figlio del passato, e padre dell'avvenire. Un

dato numero d'uomini non diventa nazione, se non se quando riceve dagli uomini dai quali fu preceduto una tradizione ch'egli gelosamente e con religioso rispetto custodisce e trasmette agli uomini che verranno dopo di lui. Senza Storia non vi è Stato, non vi è politica, non vi è nazionalità.

Non minore è l'importanza che gli studî storici hanno per la privata e la pubblica vita degli individui. Le grandi e virtuose gesta degli uni, gli errori, le colpe, i delitti degli altri sono le più eloquenti e le più efficaci lezioni di morale. La Storia può chiamarsi la morale dimostrata coll'esperienza, la morale in azione.

E quanto sono grandi i servigi ch'essa presta a tutte le altre scienze, alle arti belle, all'eloquenza, alla letteratura! Non è egli forse dall'inesauto suo tesoro che la poesia prende i più nobili argomenti delle sue composizioni? Senza parlare dell'epopea, che è una storia poetica od un poema istorico, dove è egli mai, se non nella storia, che la tragica scena attinge i suoi più degni subbietti ed i suoi più notabili caratteri?

III. Divisione della Storia Antica.

§ 3. La *Storia antica*, che voi cominciate a studiare, o giovinetti, abbraccia, io vi diceva poc'anzi, tutto quel lungo periodo delle umane vicende che stendesi dalle origini sociali fino alla rovina del romano impero.

Varie sono le fonti dalle quali è tratta la narrazione dei fatti compresi in questa vastissima tela. Alcuni di essi ci sono narrati dalla Bibbia, la quale, sapientemente interpretata, forma la più antica come la più autorevole delle fonti istoriche.

Una seconda categoria di avvenimenti ci è raccontata dagli storici profani e segnatamente da quelli che sortirono i natali nelle due parti più incivilite e più culte dell'antico mondo, in Grecia ed in Roma. Alcuni di questi scrittori, come Erodoto, Tacito, Tito Livio, sono, per differenti titoli, gli esemplari più perfetti dell'arte

di scrivere la storia, comechè, al pari di ogni opera umana, i loro lavori non vadano affatto esenti da mende e da difetti. Non pochi di loro, come Tucidide, Senofonte, Giulio Cesare, ci tramandarono fatti che non solamente hanno coi loro proprî occhi veduto, ma nei quali ebbero una parte grandissima e spesso la principale. Sovente però le narrazioni, massime dei più antichi di quegli storici, peccano per un eccesso di credulità e per la mistura di poetiche favole ai fatti reali. In generale, essi accordano una importanza esclusiva alle grandi imprese di alcuni eminenti individui, e dimenticano non di rado di farci la pittura dei costumi, dei bisogni, dei patimenti, delle arti, dei piaceri delle masse popolari. La storia delle nazioni, delle virtù, dei delitti dei principi, delle illustri capitali, dei fondatori e dei distruttori degli imperî, facilmente s'apprende in quei libri: la storia dei popoli ha talora bisogno di esservi indovinata. Gli storici antichi erano più spesso *artisti* che *filosofi*.

Evvi poi una terza classe di vicende storiche, non consegnate alle sacre carte, nè raccontate da uomini celebri che ne avessero diretta, immediata notizia, ma o trasmesse per via di tradizioni raccolte da scrittori posteriori, o ricordate in monumenti, in medaglie, in iscrizioni, in papiri, in pergamene. Grandissimo soccorso può ritrarre da tutti questi documenti la Storia dell'antichità; ma qui sovrattutto conviene ch' ella sia accompagnata e sorretta da una critica guardinga, filosofica e sicura.

§ 4. In tre grandi parti dividesi l'antica Istoria.

La prima parte contiene la storia delle *Origini Umane* e delle vetuste *Genti orientali*. — Essa narra della età antidiluviana; di Noè; del diluvio; della dispersione dei popoli; degli Ebrei; degli imperî caldeo, medo, babilonese, assiro, persiano; della Fenicia; dell'Egitto antico, ecc.

La seconda comprende la Storia della *Grecia*, e corre dall'epoca mitica e favolosa degli Eroi fino alla caduta di quella illustre nazione sotto il dominio romano.

La terza, finalmente, racconta la Storia di *Roma* sotto la Monarchia, la Repubblica e l'Impero, fino all' anno 476 dell'E. V., in cui la potenza latina soggiacque alla irruente barbarie.

Di queste tre magne parti dell'antica istoria voi studierete, o giovani, la prima in quest'anno del vostro corso ginnasiale. Nel venturo anno scolastico e nel successivo avrete ad occuparvi della seconda. Alla terza infine saranno consacrati i due ultimi anni dei vostri ginnasiali studi.

IV. La Cronologia.

§ 5. I due occhi della Storia (dice un antico adagio) sono la *Geografia*, che descrive i luoghi nei quali si svolsero gli avvenimenti, e la *Cronologia*, che classifica gli avvenimenti medesimi nell'ordine dei tempi nei quali sono accaduti.

La Cronologia dividesi in due parti: l' una, teorica, detta *Cronologia Matematica* od *Astronomica*, che tratta delle divisioni naturali del tempo derivate dai periodici fenomeni del mondo fisico, quali le rivoluzioni della luna, i solstizî, gli equinozî, gli ecclissi, ecc.; l'altra pratica, detta *Cronologia storica*, che distribuisce nei tempi gli avvenimenti, ed assegna loro la data che ad essi si conviene.

§ 6. Ad agevolare questa classificazione cronologica dei fatti storici, si fa uso delle *Êre*, ossia di certi punti fissi e determinati nei tempi, a partire dai quali punti contansi gli anni. — Come principio delle varie Êre si trascelse un qualche grande e memorabile evento, che esercitò notevole influenza sulle sorti di un popolo o del mondo intero.

Le êre principali sono:

1° L'*Êra Cristiana* o *Volgare*, che comincia alla na-

scita di G. C., o piuttosto, per un errore consacrato dall'uso, 4 anni dopo la vera epoca di quella nascita. — Essa cade, secondo i calcoli dei Benedettini, nell'anno del mondo 4963, e secondo la cronologia volgare, nell'anno 4004.

Êre anteriori a G. C.

2° L'*Êra mondana* degli Ebrei, o della Creazione: secondo i Benedettini	4963
Secondo Usserio e la cronol. volgare .	4004
3° L'*Êra indiana* di Kaliuga	3101
4° L'*Êra dei Cinesi*.	2697
5° L'*Êra delle Olimpiadi*	776
6° L'*Êra della fondazione di Roma*	753
7° L'*Êra di Nabonassar*, o Babilonese . . .	747
8° L'*Êra dei Seleucidi*	312
9° L'*Êra Giuliana* (anno della dittatura di Cesare e della riforma del Calendario) . .	45
10° L'*Êra di Augusto*	27

Êre posteriori a G. C.

11° L'*Êra dei Saci* (popolo della Scizia asiatica)	78
12° L'*Êra di Diocleziano*	284
13° L'*Êra degli Armeni*	532
14° L'*Êra dell'Egira, ossia fuga di Maometto* .	622
15° L'*Êra persiana d'Yezdedgerd*	632
16° L'*Êra della Chiesa Greca o di Costantinopoli*.	680

V. La Geografia, e limiti del mondo antico.

§ 7. Della Geografia i popoli antichi non ebbero che assai scarse cognizioni. Con una timida navigazione, con imperfetti e lenti mezzi di comunicazioni terrestri, troppo incompiutamente sussidiati da quelle scienze positive che alla esatta determinazione dei luoghi sono tanto necessarie, non possedevano e non potevano gli antichi

possedere nozioni chiare, precise, adeguate sulla forma e sull'estensione del globo, sulle parti solide e liquide che lo compongono e sulla rispettiva loro posizione (1).

Arroge che le genti primitive, dotate, in generale, di fervida immaginazione e poco proclivi alle arti pazienti della osservazione, sogliono rivestire tutte le loro cognizioni con un poetico ammanto, il quale spesso ci nasconde la genuina verità. La gelosia e l'avarizia dei pochi popoli commercianti e navigatori profittò inoltre sovente della credulità dei loro contemporanei, per tenere celati con fallaci racconti i lidi ai quali approdavano ed il cui pingue traffico volevano assicurarsi in esclusivo monopolio. — Le nazioni agricole, dal canto loro, non abbandonano che con somma difficoltà le fertili contrade che le nutriscono; e la curiosità non è stimolo abbastanza possente per indurle a pericolose esplorazioni ed a viaggi lontani.

Delle cinque parti nelle quali il mondo viene dai moderni diviso — *Asia, Africa, Europa, America ed Oceania* — gli antichi non conoscevano che assai imperfettamente le tre prime, e nulla affatto le altre due; a meno che non vogliasi riguardare come una specie di presentimento o di divinazione della esistenza del Nuovo mondo quella *Atlantide* di cui parla Platone, e quella *Antilla* onde si è occupato Aristotile, isole favolose ed immaginarie situate a ponente dell'Europa, e che un grande cataclisma avrebbe (a detta di quei filosofi) sommerse.

§ 8. La Bibbia ci fornisce preziose notizie locali e topografiche sovra una parte dell'Asia, che a suo luogo riferiremo, ma non espone propriamente un compiuto sistema

(1) Intorno alla storia della Geografia, non che ai principî fondamentali di questa nobile scienza, abbiamo noi stessi dettato, ad uso dei giovani studiosi, un'operetta intitolata: *La Terra e l'Uomo*, Torino, 1863. 2 volumi.

cosmografico. Conviene ricorrere ad Omero, se voglionsi conoscere le idee, le teorie e le ipotesi generali che sui limiti del mondo si formavano gli antichissimi popoli.

Lo scudo d'Achille, fabbricato da Vulcano, e descritto dall'immortale poeta nel diciottesimo canto dell'*Iliade*, ci rappresenta la terra come un disco circondato tutt' intorno dalle acque del *fiume Oceano*. E, per quanto strana possa sembrarci la denominazione di *fiume* attribuita al mare, certo è che il sommo cantore, usando una tale espressione, traduceva un concetto comune a tutto il suo secolo.

Il disco terrestre era, per Omero, coperto da una solida vôlta, da un firmamento, sotto cui gli astri diurni e notturni rotavano su carri portati dalle nubi. Ogni mattina, il sole levavasi dall'orientale Oceano, ed ogni sera vi si precipitava ad occidente; e tra i fantastici Greci eravi chi affermava che, accostandosi a quell' estremo confine della terra, si udrebbe il crepitare delle acque al contatto del globo ardente! Una nave d'oro, opera meravigliosa di Vulcano, lo riconduceva rapidamente, per la via settentrionale, al levante. Al disotto della terra un' altra vôlta, chiamata il *Tartaro*, corrispondeva al superiore firmamento; ed ivi soggiornavano i Titani, nemici degli Dei.

Il cielo e la terra riposavano sopra colonne, le quali, per vero dire, avrebbero avuto anch'esse bisogno di un punto d'appoggio, che l'antica cosmografia ha dimenticato di additarci; come gli Indiani si scordarono di manifestarci la base su cui riposava l' elefante che, nella loro cosmologia, portava la terra.

L'orbe terrestre era diviso dal Ponto Eusino, dal mare Egeo e dal Mediterraneo, in due parti, l'una settentrionale e l' altra meridionale, alle quali il filosofo Anassimandro applicò in seguito rispettivamente i nomi di *Europa* e d'*Asia*.

In mezzo al gran disco stavano il continente e le isole della *Grecia;* la quale, ai tempi d'Omero, non aveva ancora un nome generale; ed il monte Olimpo, in Tessalia, era riguardato come il centro del mondo.

A settentrione della Grecia erano le vaste regioni della *Tracia;* l'isola di *Corcira* (moderna Corfù) veniva da Omero considerata come l'estremità del mondo incivilito e molto prossima all'Oceano immenso; talchè la nostra Italia gli appariva come posta ad una incalcolabile distanza; sì piccolo era il mondo per lui! . . .

A ponente della Sicilia, i confini del Mediterraneo erano talmente ristretti, che, giusta il racconto di Omero, Ulisse potè dalla vicina isola incantata di *Circe* tragittare all'Oceano in una sola giornata di viaggio.

Giacevano all'estremo occidente del mappamondo omerico, sotto il nome di paesi dei *Cimmeri* e degli *Elisi,* due favolose contrade, la prima tutta circonfusa di tenebre e perpetuamente infelice, la seconda lieta di splendido sole, allegrata da zeffiri dolci e tiepidi e da perenne primavera.

Nell'ultimo settentrione vivevano, al dire di un altro antichissimo poeta greco, Esiodo, gli *Iperborei* e gli *Arimaspi;* e presso a loro una popolazione di alati *Grifoni,* posti a guardia dei tesori metallici racchiusi nei monti *Rifei,* — singolare vaticino delle ricchezze metalliche ai dì nostri scoperte nei monti *Urali* e negli *Altai!*

§ 9. Tale era, fino alle sue estremità occidentali e settentrionali, il fantastico mondo ideato dalle primitive nazioni d'*Europa.* Passiamo ora alle cognizioni loro geografiche intorno all'*Asia.*

Raccontando in un poema immortale la guerra dei Greci contro Troia, Omero descrive con molta esattezza i luoghi che ne furono il teatro. La città d'*Ilio*, edificata, con la sua fortezza *Pergamo,* alle falde del monte *Ida,* in mezzo ad una bella pianura, irrigata dal *Simoenta*

e dallo *Scamandro* o *Zanto;* le nove provincie del *reame di Troia;* le regioni dei *Licî,* dei *Dardani,* dei *Lelegî,* dei *Cilicî,* tutti vassalli di Priamo; queste e molte anco più minute particolarità di quelle contrade sono delineate con rara precisione dal primo cantor delle memorie antiche.

Accostandosi al mar Nero ed ai confini dell'Europa. egli rientra nel regno delle favole. Le *Amazoni,* la *Colchide,* il *Lago del Sole* sono altrettanti parti della sua ardente immaginativa.

Meno incerte sono le notizie ch'egli ha dei paesi posti a mezzogiorno del regno di Troia: quivi egli conosce e descrive l'*Ermo,* il *Meandro* e gli altri principali fiumi che scorrono nella parte occidentale dell'*Asia minore.*

Il nome di *Asia*, del resto, non corrispondeva, in quei remoti tempi, all'ampia parte del mondo che con esso designiamo oggidì. Con questa appellazione Omero non indicava che una piccola contrada sulle sponde del fiume *Caistro.* I limiti dell'Asia cominciarono ad estendersi quando le colonie greche, stabilitesi, poco prima dell'epoca omerica, in quella fertile regione, crebbero in fiore ed in popolazione. I popoli principali dell'Asia occidentale erano i *Pelasgi*, i *Meonî*, i *Carî*, i *Licî,* i *Solimi,* i *Frigî.*

I *Fenicî,* grandi navigatori, inventori (dicesi) dell'alfabeto, dell'arte di far il vetro, della porpora e dei lavori d'oreficeria, astuti, avidi, infidi, erano ben conosciuti dai Greci a' tempi d'Omero.

Sull'Asia *Orientale*, *Centrale* e *Meridionale*, non che sull'*Africa,* imperfettissime erano le loro cognizioni. Dell'*Egitto* Omero sa dirci benissimo e la sapienza medica de' suoi *figli d'Esculapio*, e la grandezza di *Tebe* dalle cento porte, e l'esistenza del *Nilo* sotto il nome di *Egyptos;* e la prossimità della *Libia.* Gli *Etiopi,* la più lon tana delle nazioni, dic'egli, sono divisi in due parti,

l'una a levante, l'altra a ponente; e in mezzo a loro pone i *Pigmei*, notabili per la loro piccolezza, al limite meridionale della terra, come al settentrionale erano, per la loro grandezza, gli accennati Iperborei. Gli *Erembi* confinanti cogli Egizî e coi *Fenicî*, erano probabilmente gli *Arabi*. Sotto il generico nome di Etiopi, del rimanente, vennero per gran tempo compresi i *Persi*, i *Battriani*, gli *Indiani*; popolazioni tutte che non cominciano ad essere positivamente note ai Greci, se non due o tre secoli dopo Omero.

§ 10. A questa geografia omerica s'ispirarono i racconti, storici in parte, ed in parte favolosi, che l'antichità ci ha tramandato sulle vetuste imprese navali. Fra le quali primeggia il famoso viaggio degli *Argonauti*. Andati alla ricerca del *Vello d'oro*, poetica e favolosa rappresentazione delle miniere aurifere della Colchide, cotesti eroi passarono (giusta la mitica tradizione) con la preziosa loro conquista nell'*Oceano orientale*, circumnavigarono il vasto paese degli Etiopi, traversarono per terra la Libia trascinando seco la nave, e *dodici giorni* bastarono loro per correre così nella sua maggior larghezza l'Africa e tornare al Mediterraneo! Di cotali favole si pasceva la fantasia di popoli avidi soprattutto di credere ciecamente e di altamente ammirare. L'itinerario degli Argonauti si modificò, del rimanente, parecchie volte in appresso ne'libri dei geografi antichi, a misura che men confuse diventavano le loro cognizioni. Ed Apollonio Rodio e Valerio Flacco ed altri scrittori, già assai meno propensi a credere anzichè esaminare e discutere, tentarono di dare al racconto di quella impresa un'apparenza di verità; la quale, se non basta a provare ch'ella realmente fosse avvenuta, testifica però i progressi che nella conoscenza della terra si erano andati man mano facendo.

§ 11. Lo stabilimento delle colonie greche su tutte le rive del Mediterraneo e del mar Nero; i viaggi di Ero-

doto, primo fra gli storici profani; le navigazioni del cartaginese Annone; le carovane dei mercatanti greci ed asiatici; le spedizioni dei Persiani in Grecia e di Alessandro Magno in Asia, le peregrinazioni di Pitea, di Eudosso, di Strabone, sostituirono gradatamente alle favolose tradizioni primitive ed agli immaginosi racconti Omerici, un complesso di nozioni geografiche sull'Asia, sull'Africa e sull'Europa, le quali non avevano al certo l'esattezza di quelle che possediamo oggidì, ma che erano però infinitamente più larghe, più estese e più conformi al vero delle poetiche tradizioni fin qui riferite.

L'Europa di Erodoto comprende, ad occidente, l'*Iberia* ricca di preziosi metalli, con le colonie fenicie e focesi di *Tartesso* e di *Gadeira* o Cadice; la *Corsica* o *Cirnos*, la *Sardegna* o *Sardoa*, od *Ichnusa*, e la città parimente focese di *Massilia*. Nel settentrione, egli conosce l'esistenza di paesi, dai quali il commercio trae lo stagno e l'ambra gialla. Al quale proposito è da osservare come la ricerca di un umile metallo e di una resina fossile, ampliando la sfera delle peregrinazioni e delle imprese commerciali, abbia largamente contribuito ai progressi della civiltà, e perciò appunto fatto assai più pel miglioramento dell'umana famiglia, che non le gesta di molti famosi conquistatori. — L'*Italia* non è per Erodoto che la *Magna Grecia*. Molto più ampie sono le notizie che egli ci dà della parte orientale d'Europa, dei paesi irrigati dall'*Ister*, dal *Boristene* e dal *Tanai*, e dei numerosi popoli che, sotto il generico nome di *Sciti*, vivono in quelle remote contrade.

L'Asia era, pel padre della storia, meno vasta dell'Europa. Verso il mare meridionale, o *Eritreo*, ei riponeva i *Persi;* più a settentrione, i *Medi;* indi i *Sapiri;* poscia i *Colchici* sulle rive dell'Eusino, nel quale sbocca il fiume *Fasi*. Verso occidente, soggiunge egli, incontransi due penisole: l'una comincia presso il Fasi,

siegue i contorni del Ponto-Eusino e dell'Ellesponto, fino al capo *Sigeo* nella *Troade;* l'altra comincia dal paese dei Persi e stendesi fino all' Eritreo, comprendendo la Persia, la Siria, l'Arabia. L'Asia è, per lui, abitata fino all'*India;* più a levante sono deserti, intorno ai quali nulla può dirci.

Il triangolo africano era ancora stranamente piccolo e schiacciato per Erodoto, poichè dal lato del mezzodì terminava assai al di qua della linea equinoziale. Ma l'Egitto acquista, nei libri dello storico di Alicarnasso, un'estensione ignota nell'epoca precedente.

§ 12. Press'a poco contemporaneo di Erodoto fu quel punico Annone che, nel più bel secolo di Cartagine, partì con una flotta di sessanta navi da cinquanta remi, e con trentamila persone, tra uomini e donne, oltrepassò le colonne d'Ercole, fondò sulla costa occidentale dell'Africa un gran numero di città e di colonie, e perlustrò gran parte di quei paraggi. Imilcone, suo compatriota, uscito anch'egli dal Mediterraneo, navigò in direzione opposta, a settentrione, e visitò i lidi d'*Albione* (odierna Inghilterra) raccogliendovi stagno ed altri metalli.

§ 13. L'Asia non cominciò ad essere ben conosciuta dai Greci, se non dopo quella grande spedizione di Alessandro il Macedone, della quale vi sarà fatto, o giovinetti, lungo e piacevole discorso nel processo dei vostri studî. La *Persia*, la *Media*, l'*Arabia*, l'*India*, furono allora visitate, percorse, misurate dal valente conquistatore o da'suoi generali.

Facendo tesoro di queste preziose cognizioni e di quelle che i suoi propri viaggi gli permettevano di acquistare, il geografo Strabone potè darne una descrizione non per certo ancora rigorosamente precisa, ma assai più ricca di particolari notizie. Distinse egli l'*Asia al di qua del Tauro* (catena supposta unica di monti molto

fra loro diversi che, cominciando da *Rodi*, stendevasi fino a *Tine*, punta estrema orientale di quel continente), dall'*Asia al di là del Tauro.*

La prima aveva per confini a ponente il *Tanai*, la *Palude-Meotide* fino al *Bosforo*, ed il *Ponto-Eusino* fino alla Colchide; a settentrione, l'Oceano settentrionale; ad oriente, il mar Caspio, fino al punto di separazione dell'*Albania* e dell'*Armenia*, ove il *Giro* e l'*Arasse* terminano il loro corso; a mezzogiorno, finalmente, l'istmo che separa il Ponto-Eusino dal Caspio.

Tutto il rimanente formava l'Asia ulteriore, di cui la precipua e più meridionale porzione era abitata dagli *Indi*, popolo possente e numeroso; ad occidente del quale era una vasta contrada chiamata *Ariana*, tra il monte *Paropamiso,* la *Cedrosia* e la *Caramania.* Venivano in seguito i *Persi*, i *Susiani*, i *Babilonesi,* la *Mesopotamia*, la *Siria*, l'*Arabia* e l'*Egitto* sino al Nilo, fino al quale estendevasi, giusta la idee di quel tempo, l'Asia.

I maggiori progressi che, in età alquanto posteriori, fecero gli antichi nella conoscenza della terra e segnatamente nella geografia dell'Asia, vi saranno fatti noti in un altro periodo dei vostri studî.

§ 14. In quanto ai primi paesi abitati dal genere umano, il sacro racconto della Bibbia, confermato dalle oscure tradizioni degli altri popoli, li ripone in quella parte dell'Asia, sulla quale si stendono le diramazioni del monte Tauro. — Ed è cosa estremamente degna di nota che il punto di partenza, dal quale Mosè fa muovere le dispersioni dei popoli, è posto press'a poco al centro di tutte le contrade più anticamente abitate; imperciocchè gli Indiani a levante ed a mezzodì, gli Scandivani o Goti a tramontana, gli Etiopi o Negri ad occidente, tre stirpi da tempo immemorabile stanziate nei luoghi che portano il loro nome, trovansi a distanze quasi eguali dall'Armenia e dalla Mesopotania, ove fu la culla

dell'umana famiglia. — È pur prezzo dell'opera l'osservare che questi ultimi paesi medesimi sono la patria originaria del grano, dell'orzo e delle altre piante cereali, non che dell' olivo e della vigna, cioè di quei frutti della terra che costituiscono la base precipua della nostra alimentazione, e che perciò furono le condizioni necessarie dell' esistenza e della moltiplicazione della umana famiglia.

CAPO SECONDO

L'Età antidiluviana — Noè — Cenni sulle migrazioni primitive — Gli Ebrei — Geografia fisica della Palestina — Abramo — Gli Israeliti in Egitto — Mosè — Gli Israeliti nella terra promessa — Cattività di Babilonia.

I. antidiluviana

§ 15. « Nel principio Iddio creò il cielo e la terra.

« E la terra era una cosa deserta e vacua; e tenebre erano sopra la faccia dell'abisso; e lo spirito di Dio si moveva sopra la superficie delle acque.

« E Iddio disse: sia la luce. E la luce fu.

« E Iddio vide che la luce era buona. E Iddio separò la luce dalle tenebre.

« E Iddio nominò la luce Giorno, e le tenebre Notte. Così fu sera e poi mattina, che fu il primo giorno.

« Poi Iddio disse: Siavi una distesa tra le acque; la quale separi le acque dalle acque.

« E Iddio fece quella distesa; e separò le acque che sono di sotto al firmamento da quelle che son di sopra. E così fu.

« E Iddio nominò la distesa Cielo. Così fu sera e poi fu mattino, che fu il secondo giorno.

« Poi Iddio disse: Siano tutte le acque che sono sotto al cielo, raccolte in un luogo, ed apparisca l'asciutto; e così fu.

« E Iddio nominò l'asciutto Terra, e la raccolta delle acque Mari. E Iddio vide che ciò era buono.

« Poi Dio disse: Produca la terra erba minuta, erbe che facciano seme, ed alberi fruttiferi che portino frutto, secondo le loro spezie; il cui seme sia in essi sopra la terra. E così fu.

« La terra adunque produsse erba minuta, erbe che fanno seme secondo la loro spezie, ed alberi che portano frutto. E Iddio vide che ciò era buono.

« E così fu sera, e poi fu mattino, che fu il terzo giorno.

« Poi Iddio disse: Sienvi de' luminari nella distesa del cielo, per far distinzione tra il giorno e la notte: e quelli sieno per segni, e per distinguere le stagioni e i giorni e gli anni.

« E sieno luminari nella distesa del cielo, per recare la luce in su la terra. E così fu.

« Iddio dunque fece i due gran luminari (il maggiore, per avere il reggimento del giorno, e il minore, per avere il reggimento della notte); e le stelle.

« E Iddio li mise nella distesa del cielo, per recare la luce sopra la terra.

« Così fu sera e poi fu mattina, che fu il quarto giorno.

« Poi Iddio disse: Producano le acque copiosamente rettili; e volino gli uccelli sopra la terra e per la distesa del cielo.

« Iddio adunque creò i grandi pesci, ed ogni animale vivente che va serpendo: i quali animali le acque produssero copiosamente, secondo le loro spezie; ed ogni sorta di uccelli che hanno ale, secondo le loro spezie. E Iddio vide che ciò era buono.

« E Iddio li benedisse, dicendo: Figliate, moltiplicate, ed empiete le acque dei mari: moltiplichino parimente gli uccelli sulla terra.

« Così fu sera, e poi fu mattina, che fu il quinto giorno.

« Poi Iddio disse: Produca la terra animali viventi, secondo le loro spezie: bestie domestiche, fiere della terra. E così fu. E Iddio vide che ciò era buono.

« Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo alla nostra immagine, secondo la nostra somiglianza; ed abbia la signoria sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, e sopra tutta la terra.

« Iddio adunque creò l'uomo alla sua immagine: egli creò maschio e femmina.

« E Iddio li benedisse, e disse loro: Crescete e moltiplicate, ed empiete la terra, e rendetevela soggetta, e signoreggiate sovra i pesci del mare, e sopra gli augelli del cielo, e sopra ogni bestia che cammina sopra la terra.

« Oltre a ciò, Iddio disse: Ecco io vi do tutte l'erbe che producono seme, che son sopra la terra; e tutti gli alberi fruttiferi che fanno frutto. Queste cose vi saranno per cibo.

« Così furono compiti il cielo e la terra con tutti i loro ornamenti.

« E avendo Iddio compiuta nel settimo giorno l'opera sua si riposò.

« E benedisse il settimo giorno e lo santificò ».

§ 16. Tale, nella sua ammirabile, sublime semplicità, il racconto che nel Genesi, il più antico ed il più venerando dei libri, ci venne trasmesso, della creazione del mondo e del primo stipite della umana famiglia.

Adamo ed Eva, posti nel giardino dell'*Eden*, si rendettero bentosto colpevoli di disobbedienza; e Iddio li scacciò dal luogo delizioso, condannandoli al dolore ed al lavoro.

Adamo ebbe due figli, Caino ed Abele. Il primo invidiò il secondo, le cui offerte erano meglio accette da Dio; e, trattolo nei campi, lo uccise.

Iddio chiese al fratricida: Dov'è il tuo germano? —

Al che il sanguinario rispose: Nol so; son io forse il custode del fratel mio?

Oh! che faces' tu? riprese il Signore. La voce del fraterno sangue grida insino a me. Sii tu maledetto; t'abbia la terra in orrore; e quando tu la lavorerai, non ti renda il frutto del tuo sudore; sii tu fuggitivo e vagabondo sopra la terra!

Caino, infatti, ritirandosi dalla faccia del Signore, abitò il paese di *Nod* a levante di *Eden*, e vi fabbricò la prima città ch'ei nomò *Henoch*, dal nome di suo figlio.

§ 17. Adamo ebbe un terzo figlio, *Seth*, che seppe preservarsi dalla depravazione generale; e da lui discesero i patriarchi *Enos*, *Caïnan, Malaliel*, *Iared*, *Henoch*, *Mathusalem*, *Lamech* e *Noè*.

La progenie di Caino erasi, dal canto suo, propagata, ma perseverò nella via del delitto; tanto che Iddio si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra, e decise di esterminare tutti i viventi.

II. Noè ed il diluvio.

Noè solo, uomo giusto, trovò grazia davanti al Signore. E Iddio gli disse: Ho deciso di far perire tutta l'umanità che ha coperto d'iniquità la terra. Fa un'arca di legno atta a galleggiare, entratevi tu e la moglie tua, con la vostra famiglia, coi figli vostri, *Sem*, *Cam* e *Iafet*, con le loro mogli e coi loro figli, con una copia d'ogni specie d'animali, e col vitto necessario a voi ed a loro: E così fu fatto. — Allora le acque del diluvio inondarono la terra durante quaranta giorni, sicchè le più alte montagne ne furono ricoperte; e tutto ciò che aveva vita e respirava sopra la terra perì.

Ma dopo centocinquanta giorni, le acque cominciarono a diminuire; ed il diciasettesimo giorno del settimo mese, l'arca di Noè si posò sui monti dell'Armenia. L'arco dell'alleanza comparve nel cielo; la pace tra la famiglia di Noè ed il Signore fu così consacrata. E gli uomini e gli animali ricominciarono a popolare la terra.

III. Migrazioni primitive.

§ 18. Le vaste pianure che stendonsi tra il Tigri e l'Eufrate bastarono in sui primi tempi alla crescente progenie noetica. Ma quando questa divenne troppo numerosa per quello stretto spazio, fu giuocoforza separarsi. Le lingue si moltiplicarono e si confusero: e la grande umana famiglia si divise in famiglie minori, bentosto dimentiche della loro comune origine.

Gli uomini, per tal guisa dispersi sulla faccia della terra, formarono diverse razze, le une dalle altre distinte per costumi e per caratteri fisici, morali e sociali differenti. Queste razze appartengono a tre tipi principali: il *caucaseo*, il *mongolico* ed il *negro*.

La prima razza, così nomata dal monte Caucaso d'onde sembra essersi primamente diffusa, suddividesi in tre rami: il *semitico* od *arameo*, l' *indo-europeo*, lo *scitico*.

Il ramo semitico, che trae da *Sem*, figlio di Noè, il suo nome, popolò l'Arabia, la Fenicia, la Giudea e parte dell'Egitto.

L'indo-europeo o *giapetico*, denominazione che gli viene da *Iafet* o *Giapeto*, altro figlio di Noè, si stese con successive migrazioni nell'India e in Europa. — Si è a questo ramo che appartennero le popolazioni più civili e più floride del mondo antico e moderno.

Il ramo scitico comprende i Tartari o Turchi, che si conservarono nomadi, e che nell'altipiano centrale dell'Asia e nella Siberia si mescolarono con la razza mongolica.

Quest'ultima stirpe giunse a precoce ma stazionaria civiltà nella Cina, nel Giappone e nell'Indo-Cina.

La razza nera o *Camitica* (da Cam, terzo figlio di Noè) abitò l'Etiopia, parte dell'Egitto, i deserti dell'Africa, e molte isole del Grande Oceano. Essa fu sempre la più tarda e la più infelice delle varie diramazioni dell'umana famiglia.

L'America e le altre contrade che i moderni Europei

scopersero e colonizarono, la prisca loro popolazione dovettero ad ignote e preistoriche migrazioni delle razze anzidette; e quando nel secolo XVI lo spagnuolo Ferdinando Cortes, con un pugno d'eroi, penetrò nel vasto impero del Messico, trovò con maraviglia tra gli Aztechi e le altre popolazioni dell'altipiano di Anahuac, tradizioni e monumenti, che adombravano, nella strana loro similitudine con quelli dell'Egitto e dell'India, la primitiva comunanza di origine. Ma si è solamente nell'età moderna, e dopo le conquiste e gli stabilimenti degli Europei, che quelle regioni cominciarono ad acquistare una notevole importanza nella storia del mondo e dell'umanità.

IV. Gli Ebrei e la Palestina.

§ 19. La più celebre stirpe di razza semitica fu quella degli Ebrei, che stanziò in quella regione dell'Asia detta *Palestina*, che giace sulle coste del Mediterraneo, fra questo mare a ponente, la Siria a settentrione, i monti che stanno al di là del Giordano ad oriente, e l'Arabia ad austro. — Il suo nome deriva dai popoli che primi ne abitarono il litorale, i *Filistei*, che i Romani ed i Greci chiamarono *Palestini*. — Fu anche detta *Terra di Canaan*, o *Cananea*, dal nome di Canaan, figlio di Caim, i cui discendenti ne occuparono primi una porzione; — *Terra promessa*, a cagione delle iterate promesse da Dio fatte ai Patriarchi, di conservarla ai posteri loro; — *Giudea*, dal nome di una delle più importanti fra le sue tribù (Giuda); — *Terra d'Israello*, perchè i figli di Giacobbe vi si stabilirono; — e poscia *Terra Santa*, per essere stata santificata dalla presenza e dal sangue di Gesù Cristo.

La lunghezza della Palestina si calcola dalla Siria Antiochena fino all'Egitto ed all'Arabia; e la larghezza, dal Mediterraneo fino alla Celesiria ed all'Arabia Petrea. — È traversata dal *Giordano;* le valli, per le quali passa questo fiume, lo conducono nel lago di *Genesa-*

reth, che nell'antico Testamento chiamasi *Mare di Generoth*, e nel nuovo *Mare di Tiberiade*. Placido e largo diventa il suo corso all'uscire di questo lago, fino a che va a confondersi nelle acque del *Lago Asfaltide* o *Mare Morto*.

È questo un lungo bacino scavato dalla natura in mezzo a due aspre ed aride catene di montagne, ad oriente dalla Giudea, in mezzo a terre argillose, miste a sal gemma ed a bitume. Impregnate di queste sostanze, le acque contengono acidi idroclorico e solforico, e solfato di soda. Da lungi, esse presentano un pallido colore verde; più da presso, assumono una tinta azzurrognola. L'asfalto o bitume di Giudea s'innalza da quando a quando in larghe lame dal fondo del lago e galleggia sulla superficie, ove lo si coglie. — Desolata e trista oltremodo è la faccia di quei luoghi: e le sterili rive del lago, su cui non vedonsi che pochi arbusti, non risuonano mai del canto di alcun augello. — La valle nella quale giace il Mare Morto fu un tempo fertile e ridente; ma dacchè il fuoco del cielo incendiò le maledette città abitate dai seguaci di Lot, dacchè le acque bituminose copersero la terra sulla quale esse sorgevano, il malinconico aspetto del paese più non subì mutamento.

Oltre al Giordano, la Palestina ha diversi altri fiumi, e fra questi il *Iarmac*, nel paese dei Gersenii, che scaturisce dai monti di Galaad; il *Pharphar*, che scend dal monte Ermone; il *Cisone*, che scorre fra i luoghi ove stanziavano (come in appresso si vedrà) le tribù d'Issachar e di Zabulon; ma questi ed altri piccoli corsi d'acqua meritano piuttosto il nome di torrenti che quello di fiumi.

Fra i monti che sorgono nella Palestina, i più celebri sono il *Libano* e l'*Antilibano*, a settentrione; quelli di *Galaad*, d'*Ermon*, d'*Arnon* e di *Moab*, ad oriente; le *Montagne del deserto*, a mezzogiorno; e i monti d'*Efraim* e de' *Filistei*, ad occidente. Egualmente famosi, s'innal-

zano nel centro, il *Tabor*, il *Garizim*, l'*Hebal*, il *Moria*, il *Sion*, l'*Hebron*, ecc.

V. Abramo.

§ 20. In questa piccola regione viveva una tribù, il cui capo era Abramo, figlio di Tare. — Quest'ultimo aveva a lungo abitato le pianure della Caldea, esercitandovi l'ospitalità, la parsimonia, la sobrietà, la religione dei sepolcri e le altre virtù proprie delle genti patriarcali. Ma la Caldea, paese sabbioso e sterile, più non bastando alla cresciuta progenitura di Tare, ei si diresse con la sua tribù ad occidente, in cerca di terra più ospitale; e nella scelta del paese cui si rivolse, si determinò, a quanto la tradizione racconta, in seguito ad una visione avuta da suo figlio Abramo, la quale perciò è nei Sacri Libri designata sotto il nome di *vocazione di Abramo;* ma il vecchio pastore morì nel tragitto in Mesopotania.

Abramo, fedelmente accettando il paterno retaggio, seguì il cammino a ponente: intorno all'anno 2000 av. G. C. passò l'Eufrate accompagnato da sua moglie Sara, da Lot suo nipote, e da tutti i loro consanguinei e servitori, con una grande moltitudine di bestiami; e giunse finalmente nel paese che Iddio aveva promesso alla sua posterità. Gli antichi abitatori del luogo lui chiamarono *Ebri*, parola che significa l'uomo dell'altro paese, o lo straniero; d'onde poi venne la denominazione di *Ebrei* a tutta la sua stirpe.

Nella nuova lor sede, Abramo ed i seguaci suoi non mutarono punto l'antica loro consuetudine di vita nomade e pastorale. Stanziando in un paese solo fino a tanto ch'esso offriva alimento alle mandre, lo abbandonavano muovendo ad altra più frugifera regione, appena i nativi prodotti del suolo venivano a difettare. Questa maniera di esistenza richiede ampi spazi per nutrire una popolazione relativamente scarsa, ed obbliga gli abitanti, privi di vera patria, nel senso che noi mo-

derni annettiamo a questa parola, ad una continua mobilità.

Per sottrarsi alle conseguenze di un' annata straordinariamente sterile, egli si portò in Egitto, paese famoso per la sua fertilità. Dopo breve soggiorno, tornò all'antica stanza; ma ricco di così numerosi armenti, che dovette partire in due la sua tribù. Una porzione, seguendo Lot, recossi nella amena pianura di Sodoma e di Gomorra, irrigata dal Giordano; l'altra capitanata da Abramo stesso, volgendo più ad occidente, scelse la valle di Mamre o Mambre, presso la città di Ebron.

Comecchè il novello asilo del vecchio patriarca fosse meno ferace e men ridente di quello del suo nipote, egli potè pur nondimeno soccorrere quest' ultimo in una grande sventura; chè Lot, venuto a contesa col re di Etam, e da costui sconfitto e fatto prigione, giaceva nella più lagrimevole delle condizioni, se lo zio, raccolti i suoi servitori, non veniva in di lui sussidio e per forza d'armi non lo liberava. Reduce da questa gloriosa spedizione, Abramo fu benedetto da Melchisedech, re di Salem, che offerse per lui un sacrifizio di pane e di vino, onoranza che il patriarca ricambiò col donativo della decima parte del bottino fatto in battaglia.

Il salutare avvertimento della temporanea sciagura punto non valse al popolo di Lot, per sottrarlo dalla mollezza e dai vizi. Le empie città di Sodoma, di Gomorra, di Seboim e di Adama, dedite ad ogni sorta di scelleratezze, stancarono alfine la divina misericordia e furono dal fuoco celeste distrutte, in punizione dei loro delitti; e sullo spazio ove esse sorgevano si distese il malinconico Mare Morto, o lago Asfaltide, di cui si tenne poc' anzi discorso.

Ben diversa fu la sorte del padre degli Ebrei, il quale continuò fino alla più tarda età ad esercitare la giustizia e l'ospitalità nel luogo di sua dimora. Da una schiava

egizia, di nome Agar, eragli nato un figlio, chiamato Ismaele; ma la sua legittima sposa, Sara, continuava ad essere sterile, tuttochè Iddio gli avesse promesso che da lei un figlio nascerebbe, la cui progenie avrebbe occupato la fertile e lieta terra di Canaan. La promessa si attuò allorchè Sara già contava novant'anni. Il neonato Isacco fu circonciso per ordine del Signore, che volle con questo segno indelebile fermare l'alleanza con la posterità del nuovo patriarca. La gelosia di Ismaele pel giovine fratello costrinse Abramo a cacciare con Agar il figlio della schiava nel deserto, ove la sua discendenza si perpetuò nei secoli, e forma oggi ancora le arabe tribù.

Per mettere a dura prova l'obbedienza di Abramo, Iddio gli ordinò d'immolargli sull'altare il diletto suo figlio; ed il venerando vecchio preparavasi al terribile sacrificio, quando il Signore, pago della sottomessa volontà, gli fermò il braccio.

Pochi anni dopo essendo morta Sara, Abramo comperò a peso d'argento un campo con una caverna destinata a darle sepoltura. Volendo poscia procurare al figlio una degna consorte, spedì al paese de' suoi padri Eleazaro, suo fido servitore, con incarico di ricondurne una fanciulla capace di formare la felicità d'Isacco. Rebecca, figlia di Batuele, nipote di Abramo, fu la preferita.

Coronata così lietamente la sua lunga carriera, il patriarca morì in età di cento settantacinque anni; ed i suoi due figli, Isacco ed Ismaele, composero il suo frale accanto a quello di Sara.

§ 21. Senza rinunziare alla vita pastorale de' suoi antenati, Isacco però fece nella vita sociale un immenso progresso, cominciando a dedicarsi eziandio all'agricoltura; talchè alle sue ricchezze di numerosi bestiami potè aggiungere quelle, non meno preziose, di pingui raccolte.

Rebecca gli diede due figli; Esaù o Edom, e Giacobbe,

chiamato più tardi Israele. Per antica consuetudine patriarcale, il primogenito ereditava la podestà famigliare ed i beni del padre; ma Esaù vendette a Giacobbe il suo diritto di primogenitura, e quest'ultimo ricevette in vece sua la paterna benedizione.

Pentito, ma troppo tardi, del fatto mercato, Esaù concepì violento odio contro il fratello, il quale per sottrarsi alla temuta vendetta, dovette fuggire la paterna casa, e cercare in Mesopotamia un asilo presso Labano, fratello di sua madre. Sposò le due figlie del suo ospite, Lia e Rachele; e dopo vent'anni d'esiglio, riconciliatosi col germano, tornò nel luogo nativo.

Alla morte di Isacco, Esaù avendo emigrato verso una più meridionale contrada, che fu detta perciò dall'altro nome di lui, terra degli Edomiti o Idumei, Giacobbe rimase solo a capo dei discendenti di Abramo.

§ 22. Dodici furono i figli di Giacobbe: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Azer, Issachar, Zabulon, Giuseppe e Beniamino. Nati di Rachele, la preferita sposa del patriarca, gli ultimi due erano i più diletti fra' suoi figliuoli. Del che sdegnati gli altri fratelli, deliberarono di uccidere Giuseppe; ma per più mite consiglio di Ruben, furon contenti al venderlo ad una carovana di mercatanti Ismaeliti, i quali lo trassero in Egitto. Comprato quivi come schiavo da un ufficiale del re, il virtuoso Giuseppe fu dall'impudica moglie di quello accusato d'un delitto del quale egli era innocente, e venne posto in prigione.

Volle il cielo che a lui, abile nella interpretazione de' sogni, fosse riferita una visione avuta dal re, la quale era rimasta un mistero per i più celebri indovini del paese. Avendo Giuseppe saputo porgerne spiegazione, si cattivò la stima e l'affetto del monarca, che dal carcere lo innalzò alla dignità di suo vicerè.

VI. Gli Ebrei in Egitto.

La sapiente sua amministrazione e la sua previdenza preservarono l'Egitto da una desolante carestia, che afflisse tutti i paesi vicini. Per rimediare appunto a questo disastro, i di lui fratelli vennero in Egitto in cerca di biade; ed egli, fattosi da loro riconoscere, accertatosi del loro pentimento, invitolli a venire con le loro famiglie, composte di settanta persone, a stabilirsi a Gozen, nel basso Egitto, a settentrione del Mar Rosso.

1800 A. C.

Nella ubertosa regione gli Ebrei crebbero per guisa di numero, che quando, 140 anni dopo, uscirono dall'Egitto, contavano seicento mila uomini atti alle armi. — Una sì grande popolazione non tardò a destare i timori dei vicini Egiziani, i quali non vedevano senza sospetto quei robusti stranieri, avvezzi alle fatiche della vita pastorale, moltiplicarsi alle porte delle loro città. La paura, sempre cattiva consigliera, rendette crudeli gli Egizî; i quali non cessarono di perseguitare con ogni maniera di vessazioni i discendenti di Giacobbe; e la ferocia dei tiranni giunse a segno di comandare a tutte le famiglie israelitiche di uccidere tutti i fanciulli maschi nascituri.

VII Mosè.

§ 23. Come suole spesso avvenire, l'eccesso stesso della sventura fu il principio della liberazione. Per obbedire al barbaro ordine di Faraone, un bambino della famiglia di Levi venne esposto in mezzo ai giunchi sulle rive del Nilo; ma la figlia stessa del re, impietosita, lo salvò, lo chiamò Mosè, e lo fece educare nelle scienze e nelle arti della civiltà egiziana.

Cresciuto negli anni, nell'energia e nel sapere, informato dell'origine sua, acceso d'amore pe'suoi fratelli e d'odio verso i loro persecutori, Mosè abbandonò la corte, e si consacrò alla difesa degli oppressi contro gli oppressori. Ma costretto a fuggire per avere ucciso un Egiziano, ritirossi in Arabia presso i Madianiti, dove

Jetro, principe ad un tempo e sacerdote, gli diede ospitalità e la figlia Sefora in isposa.

Stava un giorno Mosè pascolando nel deserto gli armenti del suocero, e mestamente ripensando ai martirî dei lontani suoi consanguinei, quando Jehova stesso gli apparve in mezzo ad un ardente roveto, e gli ordinò di levarsi, di accorrere in Egitto a liberare il suo popolo ed a ricondurlo nella terra de' suoi padri. — Egli obbedisce al cenno di *Colui che è;* torna nel paese della schiavitù, ed accompagnato dal fratello Aronne, cui Dio ha miracolosamente impartito irresistibile eloquenza, si presenta al Faraone, chiedendo per gli Israeliti il permesso di fare per tre giorni un viaggio nel deserto, ove devono, dic' egli, celebrare un sacrifizio. Il principe oppone assoluto il niego; ma a piegarne la proterva volontà, Iddio manda su di lui e sull'Egitto tremendi flagelli, talchè è costretto infine a cedere alle istanze dei medesimi suoi sudditi, convinti che il solo rimedio a tanti disastri sia la partenza dei fatali stranieri.

1450 I figli d'Israele, guidati di giorno da una nube, di notte da una colonna di fuoco, si pongono in via. Ma pentito del conceduto permesso, il Faraone con un esercito li insegue. I fuggenti traversano illesi il golfo Arabico, nel quale gli Egizî sono sommersi.

Mosè percorre col suo popolo l'Arabia fino ai monti Oreb e Sinai; ai piedi di questa montagna pianta le tende, ed egli sale alla vetta per ricevere dalla mano di Jehova la legge che deve governare la discendenza d' Abramo.

§ 24. Ma la lunga schiavitù, l'ignoranza, le superstizioni avevano guasto i cuori e pervertito le menti del popolo di Giacobbe. Mentre il suo grande condottiero stava sul Sinai, le turbe indisciplinate, memori del Dio Api adorato dagli Egizi, eressero a quest'idolo un simulacro d'oro e si prostrarono innanzi a lui.

Comparve allora sdegnato Mosè; un terribile castigo fece bentosto rientrare la moltitudine nella via del dovere. Nè fu questa l'ultima volta che la plebe ribelle mise a prova la fermezza del suo capo, e la divina pazienza.

Per educarla alle dure ma efficaci lezioni dell'esperienza e delle privazioni, non furono soverchie le prove di una lunga vita errante nel deserto, ed i continui combattimenti che le fu d'uopo sostenere con le varie nazioni ostili al suo passaggio. Protetti però sempre dalla mano del Signore, gli Ebrei giunsero sulle rive del Giordano. Mosè ed Aronne non dovevano pur nondimeno toccare il suolo della terra promessa. Il sublime legislatore, morendo nell'età di centoventi anni, sul monte Nebo, in riva al lago Asfaltide, chiamò suo successore Giosuè.

VIII. Legislazione mosaica.

§ 25. La legislazione di un popolo non può giammai essere il parto di una sola mente, nè efficacemente costituirsi d'un tratto, senza lunghe preparazioni e salde fondamenta nelle tradizioni, nei costumi e nelle instituzioni antecedenti.

Le leggi di Mosè, se ne eccettuiamo i dieci comandamenti di Dio compresi nel Decalogo, non erano tutte sostanzialmente nuove; ma in esse egli raccolse, ordinò, consolidò e ridusse a sistema le antiche costumanze della nazione israelitica.

Siffatte leggi possono classificarsi in cinque diverse categorie, cioè: 1° Leggi religiose; 2° Leggi morali; 3° Leggi politiche; 4° Leggi sanitarie; 5° Leggi penali.

N° 1.° *Leggi religiose.* — Esse concernevano il dogma, la gerarchia e le funzioni sacerdotali, il culto e le feste.

Rispetto al dogma, gli Ebrei dovevano adorare un solo Dio, Jehovah; nessuna rappresentazione od immagine della divinità era permessa, ma la presenza dell'Ente supremo era renduta sensibile dal *Tabernacolo*,

entro cui conservavasi l'Arca santa e le Tavole della Legge.

In quanto alla gerarchia, il capo era il *gran Sacerdote* o pontefice, le cui funzioni erano ereditarie nella famiglia di Aronne, ed i cui segni distintivi erano l'*efodo*, il *pettorale* e la *tiara*. I Sacerdoti della famiglia d'Aronne, ed i Leviti della tribù di Levi, avevano cura del tempio: i primi facevano i sacrificì e le altre cerimonie rituali; agli altri spettava la custodia del tabernacolo, il servizio del santuario e l'istruzione religiosa del popolo. I ministri del culto prelevavano, pel loro mantenimento, la *decima* generale di tutti i prodotti del suolo, le oblazioni dei fedeli, la spalla destra ed il petto degli animali sacrificati, e le primizie dei frutti.

Il culto imponeva preghiere e sacrificî. Questi ultimi, consistenti o nell'immolazione di animali, o nell'offerta di donativi, erano di due specie: gli *espiatorî*, e quelli d'*azioni di grazie*. Notevole fra tutti era il sacrifizio del *capro emissario:* fra due caproni posti dinnanzi a lui, il gran pontefice ne sceglieva uno, designato dalla sorte, e lo sgozzava; quindi, posta la mano sulla testa dell'altro, e pronunciato contr'esso certe imprecazioni, lo mandava nel deserto, considerandolo come carico delle iniquità del popolo.

Le feste precipue erano: la *Pasqua*, in commemorazione della ritirata dall'Egitto; la *Pentecoste*, in ringraziamento della Legge data da Dio sul Sinai; quella *dei Tabernacoli*, che ricordava al popolo il soggiorno nel deserto; quella *delle Espiazioni*, unico giorno in cui, durante l'anno, il sommo sacerdote entrava in quella parte del Tabernacolo che dicevasi *Santo dei Santi*, invocando il divino perdono sulle colpe del popolo. Eravi inoltre la *Festa delle Trombe*, per celebrare il giorno della nuova luna. Ogni settimo giorno, o *Sabato*, era consacrato al Signore: e sacro era pure ogni settimo anno,

detto appunto *Anno Sabatico*; finalmente a capo di sette volte sett'anni, veniva il *Giubileo*.

2° *Leggi morali*. — Nulla di più sapiente dei precetti morali contenuti nella legge Mosaica: Non prendere il nome del Signore invano; onora tuo padre e tua madre, se vuoi vivere lungo tempo sopra la terra; non ucciderai; non commetterai adulterio; non ruberai; non porterai falsa testimonianza; non desiderare nè gli averi, nè la moglie del tuo prossimo; — in questi semplici comandamenti racchiudonsi i germi fecondi della più pura moralità, e tutta la dottrina dei pagani filosofi non ha mai saputo dare sulla pratica delle private virtù regole più precise, più caste, più profonde.

A questi fondamentali precetti, altri più specifici ne aggiunse Mosè: Non recherai offesa all' orfano ed alla vedova; quando farai la messe e la vendemmia, lascerai nel campo qualche spiga, e sulla vigna alcun grappolo pei poveri e per gli stranieri; non opprimerai lo straniero, perchè tu stesso fosti tale in Egitto; non riceverai in pegno la macina del molino, perchè colui che l'offre si spoglia degli unici mezzi di sussistenza; non tarderai un sol giorno a pagare le mercedi del bracciante; lo schiavo gravemente ferito dalle percosse del padrone, sarà fatto libero; non consegnare lo schiavo fuggitivo, ma trattalo anzi con benevolenza; non vendicarti; ama il prossimo tuo come te stesso; maledetto chi disprezza i suoi genitori; onore ai vecchi, ecc. ecc.

3° *Leggi politiche*. — I poteri religiosi e civili appartenenti, prima di Mosè, ai patriarchi, furono da lui assunti nella sua propria persona; e, dopo di lui, il potere giudiziario ed il culto furono affidati ai sacerdoti; l'esecutivo, in prima a Giosuè, poscia spettò a chi ne fu il primo occupante. Mosè però volle conservare nell'autorità dei capi di famiglia, una specie d'aristocrazia,

formando di loro un consiglio che, alcuni secoli dopo, regolarmente organizzatosi, fu detto *Sinedrio*.

Per preservare gli Ebrei dal corruttore contatto con altri popoli, Mosè pose nelle sue leggi ogni studio a tenerli separati dalle diverse nazioni.

Il pubblico tesoro alimentavasi con una capitazione generale, con le multe e con numerosi riscatti pecuniarî. I primogeniti, dichiarati proprietà del Signore, riscattavansi con cinque sicli d'argento, equivalenti a 6 L. 25 cent. di nostra moneta, la cui potenza di scambio era però molto maggiore di quella che avrebbe questa somma oggidì.

Ogni Israelita che aveva vent'anni compiti era soldato: Mosè e i Giudici che governarono dopo di lui avevano dell'esercito l'assoluto comando.

Col fine di radicare in un popolo, già nomade e pastore, le abitudini sedentarie, Mosè pose in grande onore l'agricoltura. I beni, ereditarî nelle famiglie, non potevano essere venduti nè ipotecati per sempre; ma nell'anno del giubileo, tornavano ai proprietarî che se ne fossero spossessati. Ad ogni settimo anno, i campi dovevano riposare ed essere abbandonati ai poveri spigolatori. Nelle successioni, il primogenito godeva grandi vantaggi sui fratelli minori.

Nella famiglia, la patria potestà era assoluta. Le donne compravansi d'ordinario al prezzo medesimo degli schiavi. Senza essere incoraggiata, permettevasi però la poligamia. Se il marito moriva senza figli, la vedova doveva sposare il fratello del defunto; ed il primo figlio che dalla nuova unione nasceva, reputavasi nato del primo letto. Era vietato il matrimonio fra certi consanguinei, con donne cananee, e fra persone di diverse tribù. Permesso il divorzio. Tollerata la schiavitù.

4° *Leggi sanitarie*. — Tutti i legislatori delle nazioni orientali dovettero occuparsi di dar norme igieniche

destinate a neutralizzare la perniciosa influenza del clima, combinata con quella del sudiciume e del vitto malsano od insufficiente. Indi le frequenti abluzioni, prescritte da Mosè come un dovere religioso; indi il divieto di nutrirsi della carne di certi animali; indi il carattere obbrobrioso impresso agli individui colpiti da malattie contagiose, e la proibizione fatta agli altri di aver contatto con essoloro.

5º *Leggi penali.* — La severità delle pene era pur troppo necessaria per tenere in freno un popolo rozzo e poco disciplinato. La morte davasi o con la scure o con la lapidazione. La flagellazione e le multe erano assai prodigate. Il falso testimone incorreva la pena che avrebbe dovuto subire, se colpevole, l'accusato. La sentenza era pronunciata dai Seniori, dal Giudice e talvolta dal Pontefice.

IX. Gli Ebrei nella Terra promessa.

§ 26. Data la legge, occorreva assicurarsi ferma e quieta stanza nel paese occupato; dopo il grande legislatore, era necessario un grande guerriero. Tal fu Giosuè; il quale condusse gli Israeliti oltre il Giordano, prese Gerico, soggiogò trenta principi Cananei e cinque sovrani Filistei. Alle dodici tribù fu distribuito il conquistato territorio nel modo seguente: le tribù di Ruben, di Gad, e la metà di quella di Manasse si stabilirono a levante del Giordano, a settentrione del Mare Morto; tra il Mediterraneo ed il Giordano, la tribù di Giuda, la più meridionale di tutte, che circondava quella di Simeone e conteneva la città di Gerusalemme; più a nord, sulle rive del Mediterraneo, la tribù di Beniamino, e sulle sponde del Giordano quella di Dan; indi quella di Efraim, e l'altra metà di quella di Manasse; poi quelle d'Issachar, d'Ezer, di Zabulon e di Neftali, le più settentrionali (1).

(1) Minuta descrizione dello stanziamento delle tribù può vedersi nel nostro primo *Manuale di Geografia antica.*

Il sistema federativo, sotto il quale si acconciarono queste dodici repubbliche, avea potenti nodi d'unità nella legge mosaica, nel culto comune, nella distribuzione della stirpe sacerdotale sparsa in tutte le tribù e sottoposta al sommo sacerdote, e finalmente nell'assemblea nazionale.

Ma l'esistenza di vicini popoli idolatri, la discordia insinuatasi fra varie tribù, le parentele contratte da molti Israeliti con la razza cananea, turbarono frequentemente la pace dello Stato nel lungo periodo di trecento cinquant'anni, durante il quale quattordici Giudici (*Scofetim*) tennero successivamente la somma delle cose.

X. I Giudici.

I primi fra questi governanti e condottieri furono Ottoniello e Aodde, i quali liberarono gli Ebrei dal giogo di Cusam Rasataim, re di Mesopotonia, e poi da quello di Elon, re di Moab. Segue una nuova schiavitù di venti anni sotto Giabino, re di Canaan, il cui generale Sisara fu sconfitto, alle falde del monte Zabor, da Barac, al quale Debora, la profetessa, infuse coraggio da tanto. Un'altra donna, per nome Giaele, uccise nella propria tenda Sisara fuggiasco. Un'altra nuova pace di quaranta anni riconduce Israello all'idolatria, e lo fa schiavo dei Madianiti, degli Amaleciti e d'altre genti di Arabia. Un eroe, Gedeone, della tribù di Manasse, atterra le are di Baal e chiama alle armi i fratelli, penetra con soli trecento seguaci nel campo dei Madianiti e li taglia a pezzi. Abimelech, figlio di Gedeone, cinge la corona che il glorioso genitore aveva rifiutata, e viene spento per mano di una donna sotto le mura di Tebetz, da lui assediata. Dopo breve governo di Toba, il potere passa a Giair, il quale, per liberare il paese oppresso dagli Ammoniti e dai Filistei, offre il comando a Iefte, capo d'una masnada del paese di Tob. Sotto i valorosi colpi di questo guerriero cadono i figli d'Ammone; ma, per adempiere ad un temerario voto, ei dovette, al ritorno, consacrare

1340

sua figlia al Signore. La tribù di Efraim sollevatasi, fu dapprima sconfitta in battaglia, poscia distrutta sulle rive del Giordano, ove, per riconoscere gli Efraimiti fuggenti, i vincitori li obbligarono a ripetere la parola *schibboleth* (spiga), che la gente di quella tribù non pronunciava correttamente. Nulla di notevole sotto i tre successori di Iefte, Abesan, Ahialon ed Abdon. Quindi 1172 nuovo servaggio di quarant'anni sotto i Filistei; contro i quali insorse e pugnò, lungamente vittorioso, Sansone della tribù di Dan. Ma colui che debellava i nemici non seppe vincere sè stesso e le sue passioni: la perfidia di Dalila lo vendette a' Filistei che, acciecatolo, lo condannarono a girare la macina d'un molino. Sansone volle però morire da eroe, schiacciando, sotto le rovine del tempio da lui fatto crollare, tremila oppressori del 1152 suo paese. Nelle deboli mani di Eli, che riunì le funzioni di giudice e di sacerdote, lo Stato giacque in preda all'anarchia; ed i Filistei ne profittarono per assalire vittoriosi il diviso popolo d'Israele. L'infelice Eli, alla notizia della perdita dell'arca santa e dei suoi due figli Ofni e Finee, morì. I Filistei collocarono l'arca santa in Azoth, in faccia del loro idolo Dagone, ma la sua presenza li afflisse di tanti mali, che s'affrettarono a restituirla agli Ebrei. Samuele, semplice levita, ma potente per santità di costumi e facondia di parola, fu innalzato alla dignità di giudice. Per opera sua il popolo rinunziò al culto delle false divinità, e riportò grandi vittorie sui Filistei. Egli assicurò l'amministrazione della giustizia, fondò la scuola dei Profeti, si associò i suoi figli alle funzioni di giudice, ch'egli cercava di rendere ereditarie. Ma costoro non procedettero nelle vie del Signore, si lasciarono corrompere dall'avarizia, e malcontentarono siffattamente il popolo, che questo, per mezzo de' suoi anziani, domandò a Samuele in Ramata che nominasse un re, incaricato di governare Israello,

come i principi governavano le altre nazioni. Del che si dolse Samuele, il quale si adoprò a dimostrare al popolo i mali ed i pericoli cui andavano incontro instituendo la monarchia che facilmente avrebbe tralignato in tirannide. Ma non avendo potuto convincere quelle dure cervici, consultato il Signore, Samuele cedette alla volontà degli Ebrei, e scelse a re Saul della tribù di Beniamino, e della città di Gabaa.

XI. Il Regno unito.

§ 27. Era costui uno degli uomini più forti, più belli, più gagliardi della nazione israelitica. Ed ebbe tosto occasione di far prova della indomita sua energia. Essendo venuto a sua notizia che il re degli Ammoniti aveva invaso le terre d'Israele e minacciando s'avanzava, Saul fece in pezzi uno dei suoi buoi, e distribuì i frammenti fra le tribù dicendo: « Saranno così trattati i buoi di tutti coloro che non prenderanno le armi per la difesa della patria ». Tutto il popolo armossi come un sol uomo; e quando Saul passò in rassegna l'esercito, lo trovò composto di trecentomila combattenti, fra i quali trentamila della sola tribù di Giuda. Gli Ammoniti furono tagliati a pezzi, ed in Galgala si celebrò la vittoria, rinnovando più solennemente la consecrazione del novello monarca.

Saul congedò quindi gli armati, ritenendo solo per sè una guardia di tremila uomini eletti. Quattro mila altri ne diede a suo figlio Gionata, il quale sconfisse una mano di Filistei che scorrazzavano nel paese. Questa feroce nazione invase il regno di Saulle, il quale dovette ritirarsi in Galgala; ove veggendosi dall'atterrito popolo abbandonato, invocò con un sacrificio l'aita del Signore. Ma Samuele, allora assente, amaramente si dolse che il re avesse così usurpato le sacerdotali sue funzioni, e dichiarògli che, d'allora in poi, Iddio lo avrebbe reietto.

Un ardito tratto di coraggio di Gionata salvò il paese.

Entrato notturno nell' accampamento de' Filistei con poche centinaia di valorosi, vi portò il disordine e la confusione; i barbari, non riconoscendosi nelle tenebre, l'un l'altro si trucidavano. Dal che gli Ebrei inanimiti, e profittando Saulle del loro primo ardore, insegui i nemici e, scacciatili, tornò onusto di bottino in Gabaa.

Ma i facili successi e l'ambizione aveano insuperbito Saul; il quale più non era quel re modesto ed umile che si appagava dapprincipio di poche soldatesche, ma numeroso e permanente esercito gli abbisognava, destinato non più alla difesa della patria, ma bensì alla conquista dei paesi vicini. Gli Amaleciti furono da lui sbaragliati; ed avendogli Samuele ordinato di spegnere tutti insino all' ultimo questi accaniti nemici del popolo di Dio, Saul eseguì il comando, ma risparmiò da morte Agag loro re. Per lo che Samuele annunziò una seconda volta al disobbediente Saul, che Dio senza remissione lo respingeva da sè.

Da quell'istante in poi ebbe il re frequenti accessi di furore, che il solo suono dell'arpa aveva virtù di calmare. Davide, che il Signore aveva scelto per regnare dopo Saulle, sapea trarre da questo strumento soavissime melodie che gli cattivarono l'affetto dell' infermo monarca, accresciuto ancora dalla portentosa vittoria da quel valoroso riportata sul gigante Golia. Ma sentendo che le donne d'Israele, esaltando il vincitore nelle loro canzoni, ripetevano: « Saulle ne uccise mille, e Davide diecimila », egli fu colto da invidia, rifiutò di dare a Davide sua figlia che avea promessa al domatore di Golia, e tentò due volte di trafiggerlo con la sua lancia.

Temendo però di concitarsi l'odio del popolo se di propria mano lo uccideva, mandollo a guerreggiare contro i Filistei, nella lusinga che vi morrebbe; ma Davide tornò vittorioso, e costrinse Saulle a concedergli sua figlia. Costui viemmaggiormente ingelosito, attentò nuovamente

alla vita del genero, che si salvò colla fuga. Del che sdegnato Saulle, si vendicò su coloro che sospettava amici del giovane guerriero; fece perire co' suoi sacerdoti il gran prete Abimelech, e trucidò gli abitanti della città di Nobe che avevano soccorso il fuggitivo. Accieeato dal furore, inseguì Davide nel deserto: e, dopo una breve guerra coi Filistei che obbligò a retrocedere, andò in traccia del genero tra le montagne ove questi erasi rifugiato. Due volte il Signore permise che Davide potesse disporre della vita del suo persecutore; ma in entrambe il generoso rifiutò di bagnarsi le mani nel sangue di lui.

In una grande battaglia coi Filistei, Saulle vide gli Israeliti posti in rotta, e tre de' suoi figli uccisi; talchè con la disperazione nell' animo, di propria mano si trafisse.

§ 28. Davide allora montò sul trono. — In Ebron fu riconosciuto legittimo signore dalla tribù di Giuda, mentre il resto del popolo obbediva ad Isboseth, figlio di Saulle; d'onde varî combattimenti fra i due rivali. Ma Abner, generale di Isboseth, abbandonatolo, trasse a Davide la maggior parte dei seguaci del primo. Gioabbo, luogotenente di Davide, temendo che un tanto servizio renduto da Abner non gli togliesse il primo posto nell'animo del re, e volendo d'altronde vendicare l'assassinio d'Azaele suo fratello, uccise quel gueriero a tradimento. 1053

La morte di Isboseth, poco dopo avvenuta per ferro d'un sicario, lasciò padrone del trono Davide, il quale, pur profittando del delitto, punì i delinquenti. Tolta ai Gebusei la città di Gerusalemme, la fece sua capitale, e vi trasportò l'arca santa, che fino allora errato avea di città in città. Presso Baal-Faraim sconfisse in campale giornata i Filistei; soggettò poscia i Moabiti e gli Ammoniti. Uscendo dai confini della Palestina, conquistò la Siria, l'Idumea, la Mesopotania.

Tante glorie militari furono macchiate però da varî delitti di Davide e segnatamente dall'uccisione del fedele e valoroso Uria, e turbate dalla ribellione di suo figlio Assalonne ucciso da Gioabbo.

La fame e la peste desolarono anch'esse gli ultimi anni del regno di Davide.

1013 § 29. Salomone, suo figlio, ne ereditò il trono. Ma il giorno stesso ch'egli veniva consacrato, suo fratello Adonia era proclamato re da un numeroso partito, capi del quale erano Gioad ed il gran sacerdote Abiatar. Se non che, appoggiato sulla maggioranza del popolo e sui principali del reame, Sadoch ed il profeta Natham, Salomone disperse ed uccise agevolmente i suoi avversari.

Il regno di Salomone è il complemento dei due precedenti: Saulle avea posto le fondamenta della monarchia, assicurandola contro i più temibili nemici esteriori ed interni; Davide coronava l'opera militare trasformando da meramente difensiva la guerra in offensiva, e dava al paese una capitale e grandi instituzioni; Salomone aggiunse nuovo lustro a queste varie foggie di gloria, di più creò un florido commercio, un'ardita navigazione e nuove fonti copiosissime di pubblica e di privata ricchezza.

Si è sotto di lui che la flotta ebrea di conserva con la fenicia cominciò quelle lontane spedizioni alla terra di Ofir che altrove (1) abbiamo descritte. Si è pure sotto di lui che fu costrutto lo splendidissimo tempio di Gerusalemme. Si fu egualmente in quel tempo che Gerusalemme si adornò di palazzi e di fortificazioni. Egli fece edificare Baalath e Palmira nel deserto, e costrurre o munire altre numerose città. La regina di Saba, tratta dalla gran fama del re sapiente, intraprese un lungo viaggio per venirlo ad onorare.

(1) V. capo VI del nostro primo *Manuale di Geografia antica.*

Ma tutto questo splendore arricchiva la capitale, depauperando le provincie, costrette a pagare enormi balzelli per alimentarlo. Attalchè gli ultimi giorni di Salomone videro gli Israeliti disposti alla rivolta, e le popolazioni tributarie o soggette alla Palestina pronte a rivendicarsi in libertà. Del resto, la sapienza, della quale egli avea domandato il dono al Signore e che avea lungamente formato la più pura sua gloria, parve abbandonarlo: ei si diede in preda alle dissolutezze; il suo cuore, corrotto da straniere donne, prese ad adorare false divinità, Astarte, dea dei Fenicî, Moloch, idolo degli Ammoniti, Chamer, de' Moabiti.

Profittando della debolezza in cui tanti disordini gettavano il reame, Adab l'Idumeo suscitò una rivoluzione nelle parti orientali della Giudea, mentre Razon, figlio d'Eliada, un'altra ne organizzava in Damasco. Geroboamo frattanto, uomo forte e potente, sollevava l'interno della Palestina; e benchè messo in fuga dal re e costretto a ricoverarsi in Egitto, preparavasi a cogliere il frutto della cospirazione, appena Salomone scendesse nella tomba.

XII. Divisione del Regno in due, e cattività di Babilonia.

§ 30. Alla costui morte, i deputati di dieci tribù vennero a chiedere a Roboamo, di lui figlio, di alleviare le tasse; ed avendogli egli rimandati con aspre parole, le dieci tribù separaronsi da lui ed elessero Geroboamo a loro re. Le sole due tribù di Giuda e di Beniamino restarono fedeli al figlio di Salomone.

Il regno rimase così diviso in due: quello d'Israele e quello di Giuda, il primo più popoloso, il secondo più ricco, di effettive forze pressochè uguali, in lotta perpetua fra loro, esposti agli ambiziosi disegni dei monarchi d'Assiria e d'Egitto, ch'essi ebbero l'imprudenza di mescolare di frequente alle loro contese.

Diciamo ora separatamente del regno d'Israele e poscia di quello di Giuda.

§ 31. Fortificata Sichem, Geroboamo fecela sua capitale;

trasportò poscia a Thersa la sua residenza. Per impedire che i sudditi suoi, recandosi per le religiose funzioni a Gerusalemme, avessero in ciò un potente incentivo a tornare all'antico reggime, innalzò idoli a Dan e a Bethel. Ebbe l'appoggio del re d'Egitto, Sesac, ed una guerra per lui sventurata con Abia, re di Giuda; e morì, dopo un regno di ventidue anni.

957-955 Due soli ne regnò suo figlio Nadab, ucciso da Baaza, suo generale; il quale, usurpato il trono, per ventiquattro anni lo tenne. In guerra con Asa, re di Giuda, fu vinto da Benhadab, signore di Damasco, alleato del suo nemico. Il profeta Iehu gli predisse la rovina della sua discendenza.

930 Ela, figlio di Baaza, fu, dopo due anni di governo assassinato nell'ebbrezza di un festino da Zamri, capo della sua cavalleria; il quale non portò la mal tolta corona che per sette giorni, e morì tragicamente nel suo palazzo incendiato di Thersa.

Amri o Omri e Thebni si disputarono per quattro anni lo scettro; ma il primo, rimasto vincitore, edificò la città di Samaria, facendola sua metropoli.

948 Il di lui figlio Acabbo, più iniquo ancora del padre, ne ereditò il potere. La peversa sua moglie, Giezabele, figlia d'Ithobal, re di Tiro e di Sidone, institui il culto degli idoli, i sacrifizi umani, la persecuzione de' profeti. Indarno Elia cerca, con insigni miracoli, ricondurre il re a miglior vita. Acabbo intanto riporta grandi vittorie sopra Benhadab II, re di Siria; ma le sue prosperità, invece di ricondurlo al vero Dio, lo accendono di nuove scellerate passioni. Finalmente presso Ramoth di Galaad, è sconfitto ed ucciso in guerra contro il re di Siria.

897 Ocosia seguì le esecrande traccie del padre e della madre; dopo due anni di malaugurato regno, morì precipitando da una finestra del suo palazzo. Gioram, suo

fratello, parve voler ottemperare ai savî consigli del profeta Eliseo, sebbene non totalmente annientasse il culto degli idoli. Alleato con Giosafat, re di Giuda, e con gli Idumei, ridusse i Moabiti a pagarli tributo. Nuova guerra egli ebbe con Benhadab re di Siria, e Samaria fu miracolosamente liberata dall'assedio e dalla fame. Azaele, uccisore e successore di Benhadab, fu sbaragliato da Gioramo e dal re di Giuda Ocosia. Ma entrambi questi monarchi furono assassinati a Gesraele, e Giezabele fu precipitata da un balcone.

884 Iehu, l'autore principale di questi regicidì, sterminò le famiglie dei due re, e tutti i sacerdoti di Baal. Ma fu sconfitto da Azaele, re di Siria. Gioaca, suo figlio e successore, alterna al par di lui, tra il vero culto e la idolatria; e, come il padre, è punito dal re di Siria, che gli toglie le migliori provincie. Gioas gli sottentra, 839 e senza rinunziare agli idoli, lascia in pace i servitori di Dio: riprende ai Sirì le terre conquistate; sconfigge il re di Giuda, Amasia, lo fa prigioniero; saccheggia Gerusalemme.

832 Geroboamo II, suo figlio, porta, con un lungo e prospero regno di cinquantun'anni, al sommo della floridezza la nazione israelitica; e sotto di lui profetizzano Giona, Osea, Amos ed Abdia.

Il giovine figlio di Geroboamo II, Zaccaria, è trucidato da Sellum, ucciso poco stante da Manahem, che fu principe efferato e crudele. Esso diventa tributario 774 di Ful, re d'Assiria. Il figlio di Manahem, Facea, regna dieci anni, ed è immolato dal suo ministro, Facea II, tiranno che, alleatosi a Razin, re di Siria, devasta il territorio di Giuda ed assedia due fiate Gerusalemme. Achaz, re di Giuda, invoca allora il soccorso di Teglat-Falasar re di Assiria; il quale toglie Damasco a Razin e conquista parte del regno d'Israello.

750 Facea cade trafitto da Osea, che assume il titolo, vano

oramai, di re; è costretto a pagare tributo a Salmanasar, re d'Assiria. Unitosi a So o Sevah, sovrano dell'Egitto, Osea tenta scuotere il giogo. Ma, dopo un assedio di tre anni, Salmanasar s'impadronisce di Samaria e trae con buona parte della popolazione il re prigione in Assiria. 721

Cadde così il regno d'Israele, dopo aver durato 258 anni ed essere stato governato da ventitre re. I dolori della cattività furono alleviati agli Israeliti dalle consolazioni che loro prodigavano il profeta Nahum e il sant'uomo Tobia. Una sollevazione di quelli rimasti in Palestina provoca una nuova invasione di Assiri sotto le bandiere di Assaradone, nipote di Salmanasar; il quale trascinò oltre l'Eufrate tutti gli abitanti, mandando al posto loro colonie venute dai territorì di Amath, di Sipphara e di Chutha. 672

§ 32. La conservazione del trono nella famiglia di Davide, le meno flagranti infedeltà al culto di Iehova, e l'opera di alcuni santi re diedero al reame di Giuda una stabilità ed una forza che gli permisero di resistere più a lungo di quello d'Israele ai suoi potenti vicini. I diciasette anni del regno di Roboamo furono in gran parte occupati dalle sue guerre con Geroboamo: fu, in sulle prime, ossequente al vero Dio; ma sedotto poscia da Maacha, astuta donna, abbracciò l'idolatria e vi trasse il suo popolo. Sesac, re d'Egitto, amico di Geroboamo, assalì Giuda, prese e saccheggiò Gerusalemme e costrinse la nazione a pagargli tributo. 979-962

Abia, suo figlio, regnò tre anni, sconfisse Geroboamo e conquistò varie città della tribù d'Efraim. Asa, giovinetto, governò dieci anni sotto l'accorta ed avveduta tutela di Maacha, sua avola, la quale si macchiò tuttavolta di idolatria. Giunto però a virile età, il re ripristinò il culto dell'Eterno, e respinse vittorioso un'invasione di Zara, re d'Etiopia. Coll'aiuto di Benhadad, re di Damasco, obbligò pure a retrocedere Baza, re d'Israele, che lo aveva assalito.

Asa morì dopo quarantun'anno di regno; e Giosafat, suo figlio, ne fu il successore. Riformò la giustizia e le leggi, accrebbe l'esercito, soggettò a tributo i Filistei e gli Arabi. Due errori commise, funesti a lui ed al suo popolo: il primo di sposare suo figlio all'empia Atalia, figlia d'Acabbo e di Giezabele; l'altro di allearsi ad Acabbo contro i Sirî, che lo sconfissero a Ramoth. Nella valle di Benedizione raccolse un immenso bottino sui Moabiti, sugli Ammoniti e sugli Arabi, che si erano a suo danno confederati. Alleato successivamente con Ocozia e con Gioram, re d'Israele, riportò nuove vittorie sui comuni nemici. Sotto di lui riprese vita il commercio marittimo, il cui principale centro era Elath. 948

Gioramo non ereditò le virtù di Giosafat, suo padre. Per infame consiglio di Atalia, sua moglie, si bagnò nel sangue de' sei fratelli suoi e de' principali del reame, e trasse questo all'idolatria. Gli Idumei, i Filistei, gli Arabi lo assalirono e lo vinsero; e dopo atroce malattia morì, lasciando ad Ocosia, suo figlio, lo scettro. 893

Regnò costui un anno soltanto, durante il quale ebbe campo però a mostrarsi iniquo. Iehu (come già narrammo) lo uccise, mentre Atalia, per sete di regno, trucidava in Gerusalemme tutti i principi della sua casa, tranne il minor figlio di Ocosia, Gioas, salvato da Iosabeth, moglie del gran sacerdote, Gioiada. Il quale, educato il giovinetto principe alla virtù, armato il popolo alla riscossa, sbalzò dal trono usurpato Atalia, uccisa di ferro, rovesciò gli idoli, e fu per molti anni sapiente consigliere di Gioas. Ma alla morte del vecchio sacerdote, abbandonato a se stesso, il debole re si lasciò corrompere dagli adulatori, rinnegò il Dio de' padri suoi, respinse i profeti, fece lapidare il gran sacerdote Zaccaria; del che fu punito da due invasioni di Sirì, e dai suoi propri servi, che lo assassinarono. 885

Buono fu pure, in sui principî, Amasia, suo figlio ed 83

erede: ma poscia si volse anch'egli agli idoli degli Idumei, popoli sui quali aveva riportata una segnalata vittoria. Vinse pure Gioas, re d'Israele, e ne saccheggiò la reggia. Ma in una insurrezione a Lechis fu trucidato.

84 Osia od Asaria, suo figlio, fu buono finchè ottemperò ai consigli di Zaccaria profeta; disfece i suoi nemici, e stese la sua fama fino in Egitto; incoraggiò il commercio e l'agricoltura. Ma tanti successi lo accesero d'orgoglio; aspirò a riunire in sue mani lo scettro ed il sacerdozio; concitossi per tal guisa lo sdegno dei ministri del culto, i quali, profittando di una schifosa lebbra che lo coperse da capo a piedi rendendolo oggetto di ripulsione pel popolo, lo scacciarono dal trono, ove siedette, lui vivente, suo figlio Gioathan.

742 Governò questi santamente, ascoltando il profeta Isaia ed ottemperando ai sacri consigli di Michea di Morasti; ma Achaz, indegno suo figlio, ristabilì le più abominevoli superstizioni, fu assalito e debellato dagli Idumei, dai Filistei, da Razin di Damasco e da Facea II, re d'Israele; chiamò in aiuto Teglat-Falasar, re d'Assiria, che si fece pagar caramente il poderoso sussidio, levando tributi e togliendogli il porto di Elath.

726 Ezechia, suo figlio, fu uno dei più virtuosi re di Giuda: purificò il tempio; ritolse ai Filistei le occupate città in varie parti del reame; fu miracolosamente salvo da una tremenda invasione di Assirî sotto il loro re Sennacherib.

697 Macchiati d'iniquità furono i primi vent'anni del regno di suo figlio Manasse. Assaradone o Sardanapalo, re di Assiria, profittando de' disordini del regno di Giuda, lo assalì e trasse il re prigioniero con un gran numero de' sudditi di lui. Manasse però, restando vassallo del suo vincitore, ricuperò dopo cinque anni la sua libertà; ed, ammaestrato dalla sventura, governò saviamente. Si è probabilmente in quest'epoca che ebbe luogo la formi-

dabile invasione del generale assiro Oloferne, di cui trionfò l'eroismo di Giuditta.

Amone non ereditò da Manasse, suo padre, che la prisca empietà, e morì dopo due anni, assassinato. Riparatore fu invece il regno di Giosia, suo figlio, che ripose in onore il vero culto e le savie leggi. Ma, per imprudente audacia, volendo opporsi a Necao re d'Egitto, che chiedeva il passo per assalire l'Assiria, fu sbaragliato nelle pianure di Mageddo, e venne a morire delle sue ferite a Gerusalemme. 642

Tre mesi soltanto governò Gioaca, suo terzo figlio, eletto dal popolo; chè Necao, reduce dalla sua spedizione, pose sul trono Eliachimo, primogenito di Giosia, mutandone il nome in Gioachimo. Ma Nabucodonosor II, re d'Assiria, vincitore di Necao, entrò in Giudea, vassalla di quest'ultimo, saccheggiò Gerusalemme, e trasse il re e parte del popolo prigionieri, fra i quali Daniele, Anania, Asaria e Misraele, tutti giovani di sangue reale, il primo dei quali si rendette poi tanto famoso.

§ 33. Cominciarono qui i settant'anni di cattività in Babilonia, predetti dai profetti, ed ultimamente da Geremia e da Abacucco. 606

Gioachimo riebbe la libertà, a condizione di pagare all'Assiria un tributo; ma, ribellatosi, vide il suo regno per quattro consecutivi anni depredato dagli eserciti di Nabucco, il quale, entratovi finalmente per la seconda volta, uccise il fedifrago principe, il cui figlio Geconia o Gioachimo II non regnò che tre mesi. Nabucco, presa Gerusalemme, saccheggiati il tempio e la reggia, trasportò gli abitanti, col profeta Ezechiele, in Babilonia, lasciando ai miserabili avanzi dei regni d'Israele e di Giuda un nominale sovrano in Matania (zio di Gioachimo) cui fece prendere il nome di Sedecia. Nuova insurrezione di quest'ultimo provocò novella invasione dei Babilonesi, i quali respinsero gli Egizî, che veni- 587

vano in aiuto degli Ebrei, e presero d'assalto Gerusalemme; al re Sedecia uccisero i figli, strapparono a lui gli occhi e cattivo lo portarono in Assiria. L'anno seguente, Nabuzardam, generale assiro, devastò la capitale di Giuda e diede il tempio alle fiamme.

Dopo una nuova serie di sommosse e di sventure, la Giudea finì per cadere, con gli altri Stati Babilonesi, sotto la signoria del conquistatore persiano. Gli Ebrei rimasero nell'esiglio, fino a tantochè Ciro permise loro di tornarsene in patria; ove, dopo essere stati successivamente tiranneggiati dai Greci di Siria e dagli Idumei, furono finalmente ridotti (come in appresso vedrete) sotto la dominazione di Roma.

CAPO TERZO

La Mesopotamia — Ninive e Babilonia — Geografia fisica, e principalissime vicende del grande impero assiro — Sommarie nozioni istoriche dei regni caldeo e medo.

I. La Mesopotamia

§ 34. Sotto il nome di *Mesopotamia* (cioè *paese di mezzo ai fiumi*) denotavasi anticamente quella contrada asiatica, oggi chiamata *Aldjezireh*, che giace tra l'Eufrate ed il Tigri, avendo a borea i monti Masì, a mezzodì la Caldea e la Babilonia. Essa dividevasi in *Mesopotamia superiore*, a settentrione dalla Migdonia fino al Tigri; ed in *Mesopotamia inferiore* (che fu poi chiamata *Arabia transeuphratensis*), a mezzodì dell'Eufrate. Fertile, popolosa e ricca era la prima; la seconda, invece, arida e quasi deserta.

Le principali suddivisioni della superiore Mesopotamia erano: la *Siria dei fiumi*, a levante dell' Eufrate fino al Chaboras; e la *Migdonia* dal Chaboras fino al Tigri. Le sue più grandi città erano: *Nisibi, Edessa, Haron* o *Charres, Amrid*.

II. Ninive e Babilonia

§ 35. Ma due grandi metropoli, Ninive e Babilonia, oscurarono con la loro possanza e col loro splendore la gloria di tutte quelle città. La remotissima storia di quelle due capitali si perde nella notte dei tempi.

« Chus, dice il Genesi, generò Nemrod, che cominciò ad essere possente sopra la terra. — La città capi-

tale del suo reame fu Babilonia, ed ebbe inoltre quelle di Arach, d'Achad e di Calanna nel paese di Sennaar ». (2640 av. C.). — Contemporaneo di Nembrod, Assur, figlio di Sem, gettava le fondamenta d'una città che portò poscia il nome di Ninive. Ma il suo possente rivale conquistò questa metropoli. Molte difficoltà cronologiche e geografiche s'incontrano in questo primo periodo della storia d'Assiria. Credesi però che nell'anno 2218 av. C., gli Arabi s'impadronissero di questa contrada, e la tenessero soggetta fino a che Belo, scacciati gl'invasori, fondò il *primo impero di Assiria.*

III. Vicende dell'Assiria.

Ma le tenebre di quelle prime tradizioni non cominciano a venire diradate da un vero bagliore di storica luce, se non a'tempi di Nino, che, figlio (dicesi) di Belo, assistito dalle forti e bellicose tribù dell'Arabia, stese il suo dominio su tutto il territorio frapposto ai due magni fiumi, sottopose l'Armenia a tributo, fece crocifiggere co'suoi sette figli il re dei Medi, e spinse fin nella Battriana le sue conquiste. La moglie d'uno de' suoi officiali, donna d'alti spiriti per nome *Adossa* (fiore di mirto), gli insegnò il modo di prendere Battra, città davanti alla quale egli aveva dovuto perdere tempo ed uomini molti. Nino riconoscente sposò costei, e mutandole il nome in *Schem-Rami*, Semiramide (alto segno), la fece regina.

Alla morte dell'imperatore, Semiramide gli succedette: la sua bellezza, il suo ingegno, la sua maschia energia ne fecero una delle più grandi e potenti donne onde le antiche e le moderne istorie facciano menzione. Ampliò, ornò, fortificò Babilonia, costrusse orti pensili, un ponte sull'Eufrate, una galleria sotto il letto del fiume, un lago per l'emissione delle acque sovrabbondanti. Pressochè eguali meraviglie fece eseguire nella città di Artemite, da lei fondata nell'Armenia. Conquistò l'Arabia, l'Egitto, una parte dell'Etiopia e della Libia

e tutta l'Asia fino all' Indo. Il commercio e la civiltà fiorirono nel suo vasto impero, i cui abitanti la adoravano come una divinità, dicendola figlia della loro dea Darceto. Ma sventurata fu una sua spedizione nelle Indie. — Essa lasciò il trono a suo figlio Ninia, che forse abbreviò i giorni di lei, e fu principe molle ed affeminato. Da lui comincia una lunga serie di abbominevoli monarchi i quali, non sapendo che provvedere ai oro piaceri, si lasciarono ritogliere ad una ad una le conquiste dei loro predecessori.

§ 36. Stanchi e vergognosi i popoli dell'Asia di obbedire a padroni deboli ed effeminati, scossero finalmente il giogo e si divisero in piccoli Stati. Nessuno dei re di Assiria, da Semiramide a Sardanapalo, merita onorevole ricordo. Nell'anno 759 i principali ministri della corona aspirarono al trono, e determinarono di ripartirsi l'impero. Arbace, governatore della Media, *sdegnato di vedere*, diceva, *tanti uomini piegare al cenno d'un maiale*, inalberò lo stendardo della rivolta, con Belesi, sacerdote di Baal in Babilonia. Sardanapalo, la cui mollezza avea cagionato quella formidabile rivoluzione, trovando un istante d'inusato coraggio e volendo morire da re, alzò un immenso rogo, e vi s'incenerì con tutta la sua famiglia e co'suoi tesori.

L' *impero d' Assiria* si smembrò allora in tre distinti reami:

1° Quello di *Babilonia*, ove Belesi formò una specie di repubblica, di cui fecesi proclamar capo;

2° Quello di *Ninive*, del quale Ful venne dichiarato re;

3° Quello di *Media* che ebbe a principe Arbace.

Nabonassarre, figlio di Belesi, è conosciuto nella storia per l'êra che porta il suo nome. — Sotto il suo regno l'astronomia fece grandi progressi. — Ma la monarchia non tardò ad essere straziata da intestine discordie, delle

quali destramente profittando i Niniviti, s'impadronirono di Babilonia, condotti dal loro re Assaradone. L'antica metropoli dell'impero obbediva da trentasei anni a governatori dipendenti dal signore di Ninive, quando l'un d'essi, Nabopolassarre, si sollevò contro Sarac, monarca ninivita, rendutosi spregevole per la sua mollezza. Aiutato da Astiage, re dei Medî, egli prende Ninive, la distrugge dalle fondamenta e costringe Sarac a darsi la morte. I due imperî furono di bel nuovo riuniti, e Babilonia ne fu la capitale.

La novella monarchia giunse, sotto Nabucodonosor, ad inaudito splendore, e parvero per lei tornare i bei tempi di Semiramide.

Questo grande conquistatore vinse Necao, re d'Egitto; soggiogò la Palestina e la Fenicia, ove però dovette per tredici anni assediare Tiro. Ma le sue glorie militari, e la ricchezza del suo regno gli infusero tale ambizione ed orgoglio che, come pazzo, cadde nel disprezzo degli uomini e fu, dice il profeta, scacciato dal loro consorzio.

Con Nabucco scomparvero per sempre la grandezza assira. Baldassarre, di lui successore, avendo in un festino profanato i vasi sacri che suo padre avea portati da Gerusalemme, concitò contro di sè l'ira di Dio; e, come Daniele avevagli predetto, Ciro, re dei Persi e dei Medî, entrato in Babilonia, spento Baldassarre, fondò un nuovo impero sulle rovine delle monarchie assira e caldea.

IV. La Media

La Media, da cui il novello conquistatore veniva, era uno dei più fertili ed ubertosi paesi dell'Asia, cinto a settentrione da alte montagne, e coperto di verdi pasture a mezzodì, sulle quali erravano i più bei cavalli del mondo. I popoli che lo abitavano erano, ad un tempo, industri e bellicosi, e forniti di tutte le qualità necessarie per conquistare e poi rigenerare le affralite e molli nazioni del mezzogiorno.

Sotto Arbace, la Media giacque in preda a lagrimevole anarchia. Ma vi pose rimedio Dejoce, uomo della plebe che, nominato re, introdusse fra'suoi concittadini, ancora semiselvaggi, i primi germi dell'incivilimento. Fraorte, suo figlio, gli succedette, ed ampliò il paterno retaggio, conquistando la Persia; ma egli dovette soccombere in una impresa contro Ninive, tuttora più forte del suo nascente impero.

Ciassare I, figlio di lui, diede nuovo e più regolare assetto all'esercito. Egli conquistò la Lidia, grande e bel reame, di cui nel seguente § faremo parola, dopo una battaglia, durante la quale (come dicono gli scrittori orientali) il giorno diventò notte, ossia ebbe luogo l'ecclissi dell'anno 625, predetto da Talete. Si preparava ad attaccar Ninive ed a vendicare la morte di suo padre, quando una tremenda invasione di Sciti lo fermò e per ventott'anni lo tenne occupato e pressochè schiavo. Ma Ciassare ed i suoi Medi riuscirono finalmente a scuotere il barbaro giogo, e conquistarono tutta l'Assiria, eccettuata solo la Babilonia. Astiage gli succedette. Ma con lui finì la monarchia meda che, per mano di Ciro, rimase assorta nel nuovo impero persiano, di cui fra breve ragioneremo.

V. La Lidia.

§ 37. Mentre queste vicende agitavano la Caldea e la Media, non meno profondi cambiamenti avvenivano sulla costa dell'Asia minore in una celebre contrada, chiamata primitivamente *Meonia*, poi Lidia. — Tre differenti dinastie eranvisi succedute:

1° Quella degli *Atiadi,* così nomata da Ati, uno dei successori di Meone, il fondatore del regno (16° secolo av. G. C.). Lidio mutò poscia la denominazione dello Stato. Fra i sovrani che gli succedettero, citansi Tantalo ed Omfale, cui Ercole fu venduto schiavo, e della quale l'eroe divenne sposo.

2° Quella degli *Eraclidi*, o discendenti di Ercole.

Agrone fu il primo; Cindaulo, l'ultimo, e fu spento da Gige, che divenne re di Lidia nell'anno 708 av. C.

3° Quella dei *Mermnadi* comincia appunto da questo principe usurpatore, che conquistò le città di Smirne, Mileto e Colofone, e divenne celebre per le sue immense ricchezze. — Sotto il di lui successore, Ardi, una invasione di Cimmerî devastò il regno e conquistò Sardi, la capitale. Ma Sardiati ne li discacciò; Aliatte II, suo figlio, guerreggiò a lungo con Ciassare, re dei Medi; e per finire la guerra, e cementare la pace fra due reami, Arieni, figlia di Aliatte, sposò Astiage, figlio di Ciassare.

Creso succedette a suo padre, conquistò Efeso e soggiogò tutta l'Asia minore. — Le sue sterminate dovizie divennero proverbiali. Chiamò nella sua corte dotti ed artisti dai più lontani paesi, fra i quali Esopo e Solone, il quale ultimo predisse al re l'instabilità della sua fortuna.

La monarchia lidia, del pari che le due precedenti, era destinata ad essere involta nelle grandi conquiste della gente persiana, di cui fra breve terremo discorso.

CAPO QUARTO

La Fenicia — Principali sue città — Geografia fisica dell' Egitto antico — L'Egitto dai tempi più remoti ai Sesostridi — Sue principali vicende storiche dai Sesostridi a Psammetico — L'Egitto nella sua decadenza politica — Monumenti egiziani — Religione.

I. La Fenicia

§ 38. La *Fenicia* che portò anche i nomi di *Rabbotin*, di *Colpites* e di *Clina*, era una lunga striscia di costa stendentesi dal nord al sud, lunghesso il mare interno, alle falde del monte Libano. I suoi confini variarono così spesso, che alcuni autori la confusero talvolta con la Siria e la Palestina. Vuolsi che la Fenicia prendesse il suo nome o da Fenice, figlio di Agenore, che fu uno de'suoi re, o dai palmizî, in greco chiamati φοινιξ, i quali in gran copia crescevano nel suo territorio.

Posti così sull'estremo lembo dell'Asia, tra l'Europa e l'Africa, i Fenicî erano in condizione mirabilmente acconcia per divenire un popolo di navigatori e di trafficanti. Essi stabilirono fattorie e scali nell' isola di *Cipro;* popolarono e coltivarono *Rodi* e *Creta*, d' onde passarono sul continente e nell' arcipelago greco. Presero pure stanza in *Sicilia*, in *Sardegna*, nelle isole *Baleari* ed in *Ispagna*, dove fondarono varie città, tra le quali erano le

più cospicue *Tartesso* e *Cadice*. Più celebri ancora divennero le loro colonie d'Africa: *Cartagine*, *Ippona, Utica*, erano le principali. Non contenti agli angusti limiti del Mediterraneo, spingevano i Fenicì le loro navigazioni verso occidente, nell'Atlantico e nei mari del Nord, in cerca dell'ambra e dello stagno; mentre a mezzogiorno e ad oriente, partendo dalle loro fattorie sul mar Rosso, visitavano le coste d'Africa raccogliendovi polvere d'oro, aromi, gomme, avorio ed altre preziose derrate; e navigando il golfo Persico, giungevano sulle piazze dell'*India*, ove prendevano i diamanti, le pietre preziose, la cannella, ed altri generi che importavano in Europa ed in Africa.

Nell'industria, non meno che nel commercio, ebbero i Fenicì, ai tempi loro, il primato: inventarono, dicesi, l'arte di far il vetro e la porpora. Furono pure, a quanto narrasi, gli inventori dell'alfabeto.

II. Città fenicie.

§ 39. Le principali città fenicie, procedendo dal nord al sud, erano: *Arados* od *Arvad*, sopra una piccola isola; — *Tripoli,* così nomata dai Greci perchè formata di tre diverse parti o città; — *Byblos*, presso al piccolo fiume *Adone;* — *Berito,* moderna *Beyrout;* — *Sidone,* che fu lungo tempo metropoli della Fenicia; — *Saretta*, stimata pe'suoi vini squisiti e per l'arte di lavorare il ferro; — *Tiro*, colonia di Sidone, cui soverchiò bentosto in possanza ed in ricchezza; questa capitale della Fenicia fu dapprima distrutta da Nabucodonosor il Grande, riedificata da'suoi abitanti sopra una vicina isoletta, assediata ed atterata da Alessandro Magno; — *Tolemaide*, *Aca, Aco* od *Acri,* alle foci del *Belos*, le cui sabbie servirono, dicesi, alla fabbricazione del primo vetro.

III. L'Egitto. Geografia.

§ 40. Ma più ancora della Fenicia fu celebre nell'antichità un'altra più occidentale contrada, che giace nell'estremità N. E. dell'Africa, e che ha per confini al N. il Mediterraneo, ad E. il Mar Rosso e l'Arabia, alla

quale l'unisce l'istmo di Suez; all'O. la costa di Barberia ed il deserto di Sahara; a S. la Nubia.

Questa vasta regione ebbe da' suoi prischi abitatori il nome di *Chemi,* dagli Ebrei quello di *Mitzraim.* Gli Arabi la nomarono *Missr* o *Mesre*, ed i Fenicî *Missra.* L'appellazione di *Egyptos*, che i Greci diedero a quel paese, e ch'esso conservò nelle moderne lingue, vuolsi derivato sia da quello di un antico re che lo governò, sia dalla omonima qualificazione del fiume Nilo.

Gli antichi consideravano l'Egitto come parte dell'Asia; e ne assegnarono in modo molto incerto e variabile i confini. — In origine lo limitavano alla sola valle del Nilo, dalla piccola cataratta fino al mare Mediterraneo; ma poscia, le conquiste de'Tolomei vi fecero comprendere, verso occidente, le Oasi più vicine, e specialmente quella di Ammone, non che il litorale fino alla Pentapoli di Cirene; e verso oriente, il tratto che giace fra l'Egitto proprio ed il seno Arabico.

D'onde una triplice divisione dell'Egitto: l'*Egitto proprio*, la *Libia egizia* e l'*Arabia egizia.* — Il primo stendevasi dal capo *Berelos* o *Burlos*, fino alla piccola cataratta, per 7° 24' 24'' di latitudine, ossia per 444 $^{24}/_{60}$ miglia geografiche in linea retta: e da *Alessandria* a *Pelusio*, per 2° 42' di longitudine, ossia 162 miglia geografiche in lunghezza, la quale però risalendo il corso del Nilo, va sempre diminuendo, sino a non misurare più che 5 miglia geografiche. — La Libia egizia era a ponente dell'Egitto proprio; e l'Arabia egizia a levante; entrambe di molto incerta delimitazione.

L'Egitto proprio ripartivasi in *Alto* e *Basso;* alle quali due parti Strabone e Tolomeo ne aggiunsero una terza, cui nomarono *Egitto medio* o *Eptanomi*, od *Eptanomide*, ossia composto di sette Nomi o distretti. Il Basso Egitto comprendeva quella più settentrionale regione, che i Greci appellarono *Delta,* per la somiglianza di sua figura

con la lettera Δ (o *D* del loro alfabeto). — Ciò che stava al di sopra del vertice di questo triangolo, apparteneva all'Eptanomi ed all'Alto Egitto o *Tebaide*.

Ciascuna di queste parti suddividevasi in governi o distretti; che con greca voce furono detti *Nomi*, da un verbo significante *governare*. Il nome egizio di tali provincie fu *Pthose*. Di siffatta divisione credesi autore Sesostri, che formò 36 Nomi; ma questo numero fu poscia variato: Strabone, che pur ne conta 36, dandone 10 al Delta, 16 all'Eptanomide, e 10 alla Tebaide, riferisce però il sentimento d'altri, che affermavano i Nomi esser 27, quante appunto erano le sale del famoso edificio detto il Labirinto: e veramente non si sarebbe chiamata Eptanomi la media parte dell'Egitto se, invece di sette, come porta cotale denominazione, contenuto avesse sedici governi.

I sacerdoti egizî dissero ad Erodoto essere la loro patria figlia del Nilo. Sembra di fatti che il mare originariamente occupasse una grande porzione di quella valle; e che le terre alluvionali accumulate dal fiume invadessero a poco a poco l'antico dominio del Mediterraneo. Sicchè i Greci diedero all'Egitto l'epiteto di *potamitis*, o *fluviale*, ben riconoscendo che, senza il Nilo, quel paese non esisterebbe, o punto non differirebbe dai deserti che lo circondano, aridi e coperti di sterile sabbia. — Giova quindi premettere ad ogni ulteriore indagine sull'Egitto alcune notizie su quel fiume che lo costituisce e mantiene.

§ 41. Il suo nome più antico fu *Oceames;* fu detto quindi *Aetos* o *Astos*, poi *Aegyptos*, e finalmente *Neilos*. I tre primi nomi si traducono *negro*, pel fosco colore delle limacciose sue acque; l'ultimo è d'incerta origine, ed il primo autore che l'abbia usato fu Esiodo nel verso 338 della *Teogonia*.

Sebbene Sesostri, Cambise, Alessandro, Tolomeo Fi-

ladelfo facessero indagini accurate per discoprire le sorgenti del gran fiume, esse però rimasero ignote agli antichi. Vitruvio lo fece scaturire dal monte *Atlante;* i sacerdoti egizî, dall'Oceano; ed Orosio, dalle rive del seno Arabico. I viaggi e le scoperte di Bruce, Salt, Burckardt, Waddington, Caillaud, Speke ed altri moderni geografi hanno svelato il mistero, palesando che il Nilo è formato da tre fiumi. Il più occidentale è il *Bahr-el-Abiad,* o fiume bianco, il quale nasce nella gran convalle del *Gebel-el-Kumri*, nei monti detti della *Luna.* Il medio è nomato *Bahr-el-Asrek,* fiume azzurro, nutrito dalle perenni ghiacciaie dei monti *Samen* nell'*Abissinia*, e riunito all'Abiad presso *Halfaia.* Il fiume più orientale è l'*Atbara* o *Takazze*, che si scarica nel comune alveo presso *Damer.* Il solo corso inferiore di questi tre confluenti era noto agli antichi, i quali chiamavano il primo *Astusapes*, *Astapus* il secondo, ed *Astaboras* il terzo, senza però vedere in essi la triplice origine del Nilo.

Come le sorgenti, così varie sono pure le foci di questo gran fiume. Le due principali diconsi oggi di *Rascid* o *Rossetta*, e di *Damiata*, per le vicine città di questo nome. Sette sbocchi riguardavansi precipuamente dagli antichi: il più occidentale era il *Canopico* od *Eracleotico,* per la città di *Canopo* od *Eraclea:* chiamavasi anche *Naucratite*, da *Naucrati*, altra città bagnata da questo ramo. Oggi, per la incuria usata nel mantenere i canali del Basso Egitto, il ramo stesso convertissi nel lago di *Maadieh*, la cui foce è a circa 7 miglia geografiche ad oriente di *Abukir*, luogo posto sulle rovine di Canopo, e celebre nei fasti della moderna storia per una grande vittoria dell'ammiraglio inglese Nelson. La seconda foce era detta *Bolbitica*, per la città di *Bolbitine* esistente sulle sue sponde; ed è l'odierna bocca di Rossetta. La città di *Sebennito* diede il nome di *Sebennitica* alla terza che attualmente è chiamata *Burlos.* La quarta era la

Pathmetica (da una voce egizia significante *scarsa d'acque*), oggi foce di Damiata. La *Mendesia*, dalla città di *Mendes*, e la quinta, che corrisponde alla moderna di *Dibeh*. La sesta, odiernamente di *Omfaragieh*, era la *Tanitica*, dalla città di *Tanis*. Ultima, e la più orientale era la *Pelusiaca*, che traeva il nome della città di *Pelusio*, e che oggidì si denomina bocca di *Tineh*.

Il benefico fiume porta il limo fecondatore raccolto nelle pingui valli dell'Etiopia, e lo deposita nelle periodiche inondazioni che coprono l' intero Egitto. — Nel mese di maggio, quando già da circa un mese hanno cominciato a câder le pioggie regolari, il Nilo si gonfia e cresce fino all'equinozio d'autunno; quindi, rimasto permanente alcuni giorni, diminuisce. Al solstizio invernale, le acque sono in gran parte scomparse. Finchè dura l'allagamento tutto l'Egitto, è in festa; e quando esso è cessato, la contrada intera diventa una immensa prateria, un campo sterminato di fiori, un oceano di spighe, tanto più maraviglioso a vedersi, quanto più vivamente contrasta con l'assoluta e melanconica aridità dei vicini deserti.

§ 42. Numerosi canali e magnifici lavori idraulici assecondavano e regolarizzavano l'azione benefica del fiume. Il più celebre di quei canali era quello di *Giuseppe*, il quale serviva a condurre le acque del Nilo nel lago di *Meride* (oggi *Birket-el-Keroun*), recando il doppio vantaggio d'irrigare le terre, attraverso le quali era scavato, e di dare uno sfogo alle piene eccessive, raccogliendo l'acqua in quel vasto serbatoio, da cui poteva derivarsi quando elle fossero insufficienti.

Nella parte più orientale del Delta e nell' Istmo di Suez sono sparsi numerosi *Laghi amari*, formati di acque salmastre. Uno dei più famosi è il lago *Sirbon* (oggi *Sebakah-Bardoual*), presso il quale, al dire di Diodoro Siculo, interi corpi d' esercito perirono, per non aver

conosciuto i vasti e profondi paduli e gli insidiosi maresi, che i venti coprono di sabbie traditrici. Talchè a quella pianura fangosa si diede dai Greci il nome di *Barathron*, abisso.

IV. Antichissime vicende storiche dell'Egitto.

§ 43. Fra le vetuste nazioni d'Oriente, nessuna può vantare un più alto posto nella storia, nessuna esercitò una più profonda influenza sui destini e sulla civiltà del genere umano, che l'Egitto; il quale, più di quattromila anni av. G. C., già possedeva un florido stato sociale, una numerosa popolazione, vaste e ricche città ornate di sontuosi templi e di marmorei palagi. Sventuratamente la perdita delle storie dettate dal sacerdote Manetone non ci permette oramai di penetrare con sicuro sguardo nelle tenebre che offuscano i primi tempi di quella grande nazione.

Sembra però che si possa oggi affermare che la civiltà egizia ebbe la prima sua culla nell'Etiopia e probabilmente nello Stato di Meroe; d'onde, scendendo il Nilo a settentrione delle cateratte di Siene, varie colonie fondarono in Egitto una organizzazione teocratica. Accanto ai sacerdoti però, che dal tempio dettavano la legge alle curve moltitudini, sorse grado grado e s'innalzò a potenza e splendore la casta dei guerrieri, coi quali dovettero quelli venire a patti e dividere il sommo potere. Menete o Misraim, figlio di Cam, fu il primo re, ed i più moderati calcoli lo fanno risalire a 2450 anni av. G. C. Egli cominciò da Tebe, la sola parte del paese che non fosse coperta dalle acque del Nilo o dal mare, quella lenta e gloriosa conquista sulla natura che i suoi discendenti ed eredi condussero a compimento.

Ma in quell'epoca e lungo tempo di poi, l'Egitto formava ancora varî Stati divisi, aventi ciascuno principi indipendenti, d'onde derivò frequente confusione nella cronologia e nella storia egizia. Tra Menete e Meride (2450-1990 av. C.) contansi *trecentottanta* re, formanti

diciotto dinastie, le quali regnarono simultaneamente a Tebe, Elefantina, Memfi, Eraclea, Diospoli, Tani, ecc.

Fra i monarchi componenti le 16 prime dinastie, si annoverano 18 re etiopi, il che suppone nuove invasioni e conquiste operate in Egitto dalle più bellicose genti dell'Etiopia.

Ma una più formidabile irruzione avvenne sotto la 16ª dinastia, regnante Timao o Conchari, quando un'orda nomade e barbara fuggendo dinnanzi alle vittoriose armi degli Assirî, e composta probabilmente di Arabi e di Sciti, penetrando in Egitto attroverso l'Istmo di Suez, rovesciò i templi, incendiò le città ed arrestò il progrediente incivilimento. La decimasettima dinastia, da costoro fondata, vien detta degli Hycsos, o re pastori, la cui sede precipua fu Avari, nella parte orientale del Delta e sul confine del deserto. Si fu di uno di questi monarchi stranieri che Giuseppe Ebreo fu il primo ministro.

Contro cotesti dominatori sollevaronsi gli indigeni, 261 anni dopo la loro entrata in Egitto. Misfragmatosi riuscì a cacciarli.

Nella 18ª dinastia contansi: Meride, che scavò il famoso lago, cui rimase il suo nome, destinandolo a regolarizzare le fecondatrici alluvioni del Nilo; Uchoreo, fondatore di Menfi; Osimandia, la cui tomba fu uno dei più grandiosi e ricchi monumenti dell'Egitto; Ramsete o Ramesse, e infine Amenofi, padre di Ramesse il grande, più conosciuto sotto il nome di Sesoosi o Sesostri.

V. Sesostri ed i Sesostridi.

§ 44. Fu questo senza dubbio uno dei più grandi uomini dei quali ci favelli l'istoria. Incerto è il tempo preciso del suo regno, ma la più comune opinione si è che fosse intorno al 1500 av. G. C. Educato con somma cura in compagnia, dicesi, con tutti i figli maschi nati in Egitto nel giorno istesso in cui egli venne alla luce, fu mandato da suo padre in Arabia alla testa di un

esercito, col quale obbligò i popoli indomiti di quella contrada a piegarsi davanti a lui. Soggettò quindi, giovinetto ancora, la Libia. Data una sapiente e ferma organizzazione al suo reame, cui divise in trentasei *nomi* o provincie, delle quali lasciò l'amministrazione ad altrettanti integri ministri, intraprese, con una flotta di trecento navi, una spedizione sull'Eritreo, e s' impadronì di tutte le isole e coste fino all' India. Con poderosa oste terrestre passò il Gange e s'avanzò fino alle sponde dell'Oceano. Tutta l'Asia fino alla Scizia fu da lui, vittorioso, percorsa. Occupate le Cicladi, passò in Europa, sommettendo la Tracia. Reduce, dopo nove anni in patria occupossi di dar sesto alle cose del culto, alle leggi, all' amministrazione della giustizia, ed a costrurre un gran numero di ammirabili monumenti. Numerosi canali, derivati dal Nilo, spargevano la fertilità da Memfi fino al mare; una muraglia, da Pelusio ad Eliopoli; due alti obelischi in onore del Dio Ammone attestavano la sapienza e la splendidezza del gran re. Ma, divenuto cieco, ei si diede la morte, dopo cinquantanove anni di regno. — Tale è in compendio il racconto che delle imprese di Sesostri ci lasciarono gli antichi scrittori; e per quanto vogliasi ammettere ch'esso abbia alcunchè di favoloso, certo è che questo principe fu uno dei più grandi conquistatori e temosfori dell'antichità.

§ 45. Sesostri lasciò il trono a suo figlio Ferone, cui succedettero, ma a lunghi intervalli di tempo, Proteo, contemporaneo della guerra di Troia (1280 av. G. C.); Cheope e Chefrem, che costruirono le due più grandi piramidi; Micerino, detto il giusto, che edificò la terza; Asichi o Boccari, cui devesi un codice celebrato di leggi.

Tutti questi principi devono collocarsi tra la 15ª e la 24ª dinastia; e si è durante questo periodo che furono eretti quei templi, quegli obelischi, quelle piramidi, i cui avanzi ci colmano ancora di ammirazione. Ma si è

pure in quell'epoca che comincia la decadenza politica dell'Egitto, snervato dal predominio della casta sacerdotale, che più non valse a respingere le straniere conquiste.

VI. [Psa]mmetico e la [de]cadenza [dell]'Egitto.

§ 46. Queste divennero minacciose e terribili sotto i re sacerdoti della venticinquesima dinastia. Seto, infatti, dimentico e sprezzante delle armi, non seppe opporre a Sennacherib, re d'Assiria, valida resistenza se non dopo che presso Pelusio, miriadi di topi ebbero (dicesi) talmente molestato l' esercito degli invasori che dovettero questi, sfiduciati, ritirarsi. — Ma il regno di Seto fu seguito da una generale anarchia che non ebbe termine se non se quando dodici dei principali sacerdoti e guerrieri si divisero la sovranità d'Egitto, sul quale regnarono per ventun anni. Mentre un giorno stavano costoro facendo un sacrifizio religioso, s'avvidero che non c'erano che undici coppe per le libazioni. Psammetico, uno di loro, sostitui al mancante vaso il suo elmo di bronzo; gli altri spaventati di un'antica predizione, secondo la quale quello di loro che berrebbe in una patera di bronzo, regnerebbe su tutto l'Egitto, lo rilegarono nelle paludi del Delta.

L'oracolo, consultato da Psammetico, rispose ch ei sarebbe liberato da uomini di bronzo venuti per mare. Una mano di pirati carî e jonî, tutti coperti di corazza di metallo, avendo approdato, egli stimò che così s'avverasse il vaticinio; prese costoro al suo servizio, e col loro soccorso divenne padrone di tutta la contrada, fondando la 26ª dinastia.

Ma questa intromissione degli stranieri, ai quali il re assegnò larghi compensi, tornò fatale all'Egitto, sconvolgendone l'antica organizzazione sociale, sospingendone i monarchi a vane imprese esteriori di conquista, e facendone trascurare gli interni miglioramenti.

§ 47. L'antica civiltà egizia parve però animare e

guidare ancora in alcuni divisamenti il figlio e successore di Psammetico, Neco o Nechos; il quale, facendo forse rivivere un concetto di Sesostri, intraprese la costruzione di un canale destinato a mettere in comunicazione il Nilo col Mar Rosso, opera che fu poscia le tante volte ripresa. Ampliò notabilmente la marineria egizia. Dichiarata la guerra ai Sirî, li sconfisse a Mageddo; ma fu da Nabucodonosor vinto a Circesio.

Psammis, erede di Neco, morì dopo una spedizione fatta in Etiopia. Apries, dopo momentanei successi contro i Tirî, fu battuto dai Cirenei, e sbalzato dal trono e poi tolto di vita dagli Egizî sollevati. Amasi gli sottentrò, e sotto di lui i Greci godettero grandi favori in Egitto.

Ma i Persiani si preparavano a conquistare questo paese; e sei mesi dopo la morte di Amasi, regnando Psammenito, suo figlio Cambise vi entrò vittorioso (525 av. C.). — Divenuto provincia Persiana e parte della 4ª satrapia, l'Egitto si ribellò tre volte, ma fu ognora rimesso sotto il giogo.

Alessandro il Macedone conglobò poscia l' Egitto alle altre provincie da lui soggiogate. La famiglia di Tolomeo, generale del grande conquistatore, lo tenne fino al dì in cui divenne provincia romana (29 av. C.).

VII. Instituzioni e religione dell'Egitto.

§ 48. Tale è, in compendio, la storia di un paese la cui antichissima civiltà è attestata da meravigliosi monumenti.

L'economia sociale dell' Egitto, come quella di quasi tutte le primitive società dell' Oriente, riposava sulla distinzione delle caste; le quali erano sette: sacerdoti, cioè, guerrieri, pastori, agricoltori e porcai, mercanti, interpreti e marinai.

La corona era ereditaria; ma i re dovevano convalidare la loro legittimità con una sanzione o cerimonia sacerdotale, la quale simulava una specie di elezione.

Il territorio era diviso, come già notammo, in *Nomi*,

i quali rappresentavano probabilmente le diverse colonie sacerdotali che discesero successivamente dall'alto Nilo, e che in processo di tempo divennero veri municipî.

Grandi, rapidi e precoci furono in Egitto i progressi delle scienze e delle arti: in un paese dove era necessario calcolare i periodici movimenti d'un gran fiume, e ripartire le terre spesso coperte dalle acque, fu naturale cosa che i sacerdoti coltivassero con somma cura l'astronomia e la geometria.

Gigantesca, solida e maestosa era l'architettura, i cui monumenti ora ora sommariamente descriveremo.

Nelle arti d'imitazione, in generale, mancarono gli Egizî di quello squisito senso del bello che operò prodigi in Grecia. Le loro sculture sono colossali, ma prive di grazia; le pitture ricche di magici colori che hanno potuto vincere migliaia di secoli, ma senza garbo e senza vita.

La medicina, l'imbalsamazione dei cadaveri, l'agricoltura, le irrigazioni, le arti officinali e tessili erano appo di loro coltivate con grande successo.

Vasta e complicata soprammodo era l'architettura delle religiose credenze appo gli Egizî. Fra le loro divinità le principali erano:

1°) *Num* o *Nu* (detto *Kneph* dai greci scrittori), il cui nome significava *anima;* ed a lui era attribuita la creazione degli uomini e degli Dei, talchè in essolui si concentravano le supreme potestà che i filosofi antichi davano al grande Spirito dell'universo, e che Virgilio ha mirabilmente riassunte nei famosi versi:

> Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
> Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.

2° *Seti* od *Anka*, dea e consorte di Num; — 3° *Amen*

(nome che significa *nascosto, mistero*); — 4° *Mut* (o *madre*), la compagna di Amen; — 5° *Khung*, il figlio dei due precedenti, e formante secoloro una misteriosa triade; 6° — *Khem*, nel quale simboleggiavasi la produttività della natura; — 7° *Ptah* o *Fta*, il demiurgo o creatore dell'universo; — 8° *Ra*, od il sole; — 9° *Atum* e *Pak*, i figli di Ra; — 10° *Osiride*, la divinità più altamente riverita nell'egizia mitologia; egli era riguardato come la personificazione del bene fisico e morale; — 11° *Iside*, sorella e moglie di Osiride, che presiedeva ai riti funerei, ed era, col suo consorte, presente al giudizio dei trapassati; — 12° *Set* o *Tifone*, fratello di Osiride, rappresentava il male fisico; — 13° *Apep* od *Apofi* effigiava il male morale. — Tralasciamo di enumerare altre minori deità del culto egizio, per accennare invece la peculiarità più singolare che lo distingueva, cioè l'adorazione degli animali, e specialmente del bue *Api*, del gatto, dell'icneumone, del cane, del coccodrillo, dell'uccello Ibis, ecc. — Tenevan per fermo gli Egizî che l'anima, dopo la sua separazione dal corpo, dovea render conto delle opere sue ed esser per le buone premiata, e punita per le malvage. Strana mistura di verità e di errore, la religione egiziana ammetteva, accanto alla più grossolana idolatria feticistica, alcuni dei più alti principî che l'umana filosofia abbia speculati.

VIII. I Monumenti egizî.

§ 49. Fin dai più remoti tempi, l'Egitto si coperse, grazie alla munificenza de'suoi principi ed alla meravigliosa industria degli abitanti, di grandi città e di sontuosi monumenti.

Tebe (la *Diospolis Magna* de'Greci) già fioriva 1800 anni av. C. — Questa immensa metropoli stendevasi sulle due sponde del Nilo; e le sue spoglie, depredate da Cambise, servirono a decorare i grandi palazzi di Persepoli e di Susa. Essa fu poi devastata da Tolomeo Filometore e distrutta da Cornelio Gallo, primo prefetto romano

in Egitto, 28 anni av. C. Uno dei più vasti suoi monumenti è il palazzo detto di *Lucsor*, gran tempio di Ammone, costrutto da varî Faraoni della 18ª dinastia. Ramesse III lo decorò di un vasto peristilio ornato di 200 colonne, di quattro colossi di sienite, due dei quali hanno 44 piedi di altezza. Il più grande monumento dell'Egitto e forse del mondo, è il palazzo di *Karnak*, in una corte del quale la regina Amensi ripose due obelischi alti 60 piedi. Ivi è la famosa sala ipostila di 318 piedi di lunghezza e di 159 di larghezza, sostenuta da 134 colonne, le più grandi delle quali hanno 70 piedi d' altezza ed 11 di diametro. — L'*Amenofion* (dai Greci detto *Memnonion*) era, nella stessa città, un enorme edifizio, le cui rovine contengono ancora gli avanzi di 18 colossi, uno dei quali, detto *Memnone*, mandava (dicesi) un suono armonioso al primo apparire dei raggi solari. Ma il moderno viaggiatore inglese Wilkinson credette riconoscere (sebbene altri scrittori, tra i quali il Kastner, ne combattano l'opinione) che la meravigliosa musica era prodotta da una pietra sonora nascosta nei vasti fianchi della statua, e che un uomo percuoteva con un pezzo di ferro. — Si è pure sul suolo dell' antica Tebe che trovasi la *Tomba d'Osimandia*, nella quale, al dire di Strabone, ammiravasi un circolo astronomico d'oro di straordinario valore; la *Necropoli* di Tebe, piena di sepolcri divenuti l'odierna abitazione di poveri pastori; — l'*Ippodromo*, mutato oggi in un campo sativo.

Dopo la gran Tebe, scompariscono al confronto le altre minori città dell'Egitto. — Tutte però contenevano monumenti insigni, della più parte dei quali rimangono venerandi avanzi.

Alessandria, edificata dal grande Macedone che, distrutta Tiro, volle creare un emporio centrale al commercio del mondo, aveva due amplissimi porti; la reggia, il museo, collegio di filosofi, dove sorse la famosa scuola

alessandrina e la cui biblioteca conteneva, dicesi, 400,000 volumi; il *Sema*, o sepolcro dei re; il *Timonio*, casino sul mare, ove Antonio passò gli ultimi voluttuosi giorni di sua vita; la *Necropoli*, o pubblico cimitero, con apposite officine per la imbalsamazione dei cadaveri, nella quale tanto furono eccellenti gli Egizî; il *Serapeo*, o tempio di *Serapide;* il *Paneo*, magnifica altura artificiale, dalla quale godevasi la vista di tutta la città, ecc. ecc.

Canopo con un immenso tempio, eretto dai Tolomei, dedicato a Serapide, dove accorrevano gli infermi da tutte le parti, per impetrare guarigione. — *Bubasti*, celebre per le solenni sue feste a Diana; — *Eliopoli*, sacra al sole; — *Memfi*, per lungo tempo sede dei re d'Egitto; — *Arsinoe*, circondata dalle terre più fertili di tutta la contrada, e famosa pel lago Meride sovraccennato, non che pel vasto edificio del Labirinto; — *Afrodito*, dedicata a Venere; — *Anciropoli* — *Cinopoli*, ove adoravasi il cane *Anubi;* — *Antinoe*, edificata dall'imperatore Adriano, ed altre numerose città, tutte ricche di grandi edificî, attestavano la ricchezza e la civiltà d'un popolo che a tutto il mondo antico fu maestro nelle arti e nelle scienze.

La frontiera orientale dell'Egitto era protetta contro le incursioni dei Sirî e degli Arabi da una lunga muraglia, che traversava il deserto da Peludio ad Eliopoli, sopra una linea di 1,500 stadî.

Ma le più famose fra le costruzioni egizie sono per fermo le *Piramidi*, delle quali le più grandi sono quelle che giaciono ad occidente di *Giseh*. — La maggiore è quella di *Cheope*, le cui dimensioni sono: nella base 227m. 25, l'altezza perpendicolare 136m. 95: la larghezza della piattaforma superiore, 9m. 90. — Essa era, all'origine, rivestita di un paramento di marmo, formato di parallelogrammi regolari lunghi 2m. 7 ciascuno. Ma questi pezzi esteriori furono tolti dai barbari abitatori e conquistatori dell'età di mezzo; come pure vennero

asportate le pietre che formavano il vertice della piramide, la quale, secondo i sapienti calcoli di Letronne, perdette di tal guisa, nello spazio di diciotto secoli, un'altezza di 7m. 65. — Per quanto siensi fatte molte ingegnose ipotesi intorno alla destinazione di quelle grandi costruzioni, e siasi da taluno supposto con molta probabilità di ragione, ch'esse servissero ad osservazioni astronomiche, da altri, che potessero giovare di riparo contro le invadenti sabbie del deserto, sembra però certo che il fine precipuo, a cui erano edificate, fosse quello di raccogliere le salme dei Faraoni.

Queste prodigiose moli, gli altissimi monoliti ed obelischi, e gli altri monumenti d'ogni maniera di cui ci restano in Egitto gli avanzi; le mummie e l'arte perfetta d'imbalsamare i cadaveri; i papirî nei quali l'antichissima sapienza ha consegnato la memoria di gesta gloriose; tutti questi ed altri simiglianti fatti, che nel corso de'vostri studî imparerete, o giovinetti, a meglio conoscere, ci attestano il grado di eminente civiltà a cui giunse, in remotissimi tempi, una contrada, caduta poscia, per colpa d'uomini e per nimicizia di fortuna, nella barbarie e nell'abbiezione.

CAPO QUINTO

Geografia politica dell' impero persiano — Sue principali vicende da Ciro a Dario.

§ 50. Quando, nell'anno 759 av. l'E. V., la *Persia* e la *Media*, benchè tributarie ancora dell'impero di *Assiria*, cominciarono però ad avere principi loro proprî e quasi indipendenti, questi due Stati trovavansi racchiusi in mezzo ai possedimenti assirî: la Media aveva a levante la *Partia* e a mezzodì la *Persia;* questa all'Oriente aveva la *Caramania;* all'occidente, toccavano entrambe alle altre provincie dell'Assiria.

I. Geografia dell'Imper o Persiano.

Ma nell' anno 625 av. G. C., la Media si fece indipendente e dominò la Persia. L'impero medo stendevasi allora tra il 25° ed il 40° grado di latitudine nord, ed il 45° e 67° di longitudine del meridiano di Parigi. Ma questa immensa estensione era in parte deserta; in parte occupata da popoli nomadi e che sol di nome riconoscevano l'imperiale sovranità.

Due erano le principali suddivisioni della vasta monarchia; la *Media*, a settentrione, governata immediatamente dagli imperatori; e la *Persia*, a mezzodì, che aveva i suoi re particolari, comechè tributarî

Se non che, intorno all'anno 536 av. l'E. V., il per-

siano Ciro, succeduto a suo zio *Ciassare*, riunì, come già accennammo, alla *Persia*, non solamente la *Media*, ma ben'anco l'*Assiria*.

Questa nuova monarchia, una delle più vaste che il genio e la fortuna di un uomo abbiano mai saputo creare, comprendeva, oltre a quasi tutta l'Asia allora conosciuta, varî paesi dell' Europa e l' Egitto intero. Avendo noi trattato nelle precedenti pagine di quest'ultima contrada, della Palestina e della Fenicia, che ne facevan parte, descriveremo quivi soltanto le provincie *Mede*, le *Persiane* e le *Assire* che contribuirono a formarla.

Tre erano le *Provincie Mede* dell' impero di *Ciro*: la *Media*, la *Partia* e la *Battriana*.

La Media, separata dall'*Armenia* mercè del *Fasi* o *Arasse*, dividevasi in tre parti:

1° *Media settentrionale* o *Atropatene*, che aveva per capitale *Gaza* o *Gazaca*, presso del lago *Maziano*. Il fiume *Amardas*, che la separava dalla Media meridionale, sbocca nel *Mare Caspio*;

2° *Media marittima*, lista di terra lungo questo mare interno, abitata dagli *Sciti*;

3° *Media meridionale* o *Propria*; era la più importante provincia dell'antico regno de'Medi. Parecchi fiumi la irrigavano, segnatamente: il *Ciro*, il *Cambise*, il *Choaspe*. Il monte *Marziano* dividevala in due da N. a S. La sua capitale era *Ecbatana*.

La Partia stendevasi dalle frontiere della Media a ponente fino all'Arasse, e toccava a mezzodì le province Persiane. Dividevasi in due scompartimenti:

1° La *Partia propria*, che comprendeva: l'*Ircania*, ad occidente sulle sponde del Caspio, la cui città principale era *Zadracarta*; — la *Partia* propriamente detta, il cui capoluogo era *Choara*; — e la *Paretacene*, di cui *Aspadan* era capitale;

2° L'*Aria*, che suddividevasi in *Aria propria*, capi-

tale *Artacoana;* in *Dradgiana*, capitale *Profatsia;* in *Archosia*, capitale *Arachotos;* — in *Paropamisia*, capitale *Alessandria* sull'*Erimanto.*

La Battriana, sulla frontiera degli Sciti più bellicosi, conteneva a N. la *Margiana*, sul fiume *Margus;* — la *Sogdiana*, capitale *Maracanda;* — e finalmente, più a mezzodì, la *Battriana propria*, capitale *Battri.*

§ 51. Le province Persiane dell'impero, al pari delle mediche, noveravansi a tre: la *Persia*, la *Caramania* e la *Gedrosia.*

La *Persia*, chiamata *Elam* nel Genesi, è altrove nella Sacra Scrittura nomata anche *Paras;* e nella lingua sua propria *Pars* o *Fars;* dividevasi in due parti:

1° La *Persia propria*, limitata a N. dalla *Paretacene*, all'E. dalla *Caramania*, all'O. dalla *Susiana*. Il *Medo* e l'*Arasse* ne erano i fiumi principali. — La sua capitale, residenza estiva dei monarchi persiani, era *Istkhar* o *Persepoli,* le cui immense rovine ne attestano ancora oggi la grandezza e la magnificenza. Più antica ancora di questa capitale era la famosa città di *Pasargada.*

2° La *Susiana*, che toccava all'O. la *Babilonia*, al N. la *Media*, la *Persia* all'E. e a S. era bagnata dal golfo Persico. — *Susa* n'era la capitale.

La Caramania aveva l'*Asia propria* a N., la *Gedrosia* all'E., l'Oceano ed il Golfo Persico a S., la Persia a O. — La sua costa meridionale, detta *Harmoxia*, era in faccia alle due gole che dominano lo stretto di *Ormus*, l'una detta *Ogyris*, l'altra *Oaracta*. — *Cannana*, *Neoptana* e *Salmonte* ne erano le precipue città.

La Gedrosia aveva l'*Asia propria* a N., la *Caramania* all'O., l'*Oceano* al S. e l'*India* all'E. — Quest'ultima sua frontiera ha notabilmente variato nell'antichità; solevasi fissare a' monti Persici, ma Dario la portò fino ad un fiume chiamato *Arabite*. La Gedrosia era, del rimanente, un paese deserto e poco conosciuto. I popoli della sua

costa erano ittiofagi, cioè si nutrivano quasi esclusivamente di pesci; il che vuol dire che, come poveri pescatori, vivevano in miserabili borgate, e non avevano vere città.

§ 52. Le province Assire che furono conglobate nell' impero persiano, oltre alle due Assirie che noi abbiamo precedentemente descritte, comprendevano specialmente le regioni seguenti:

Il *Ponto* una lunga striscia lungo l'Eusino, confinante con la *Cappadocia* a mezzodì, con la *Paflagonia* ad occidente e con la *Colchide* all'oriente. — Lo abitarono i *Tirabeni,* i *Mosinecci,* i *Filiri,* i *Calibi,* i *Macroni*, ed altre minori tribù.

La *Cappadocia* confinava a N. col *Ponto*, all'E. coll'*Armenia*, da cui separavala l'Eufrate, a S. con la *Cilicia,* all'O. con la *Frigia* e la *Gallazia.*

L'*Armenia* dividevasi in *Grande* e *Piccola Armenia;* ma i rispettivi confini di queste due provincie variarono frequentemente, e trovansi spesso confusi negli autori e nei monumenti. L'Armenia era tutta circondata da monti che la separavano dalla *Colchide* al N., dall'*Assiria* al S. e dalla *Media* all'E.; l'*Eufrate* la divideva all'O. dalla *Cappadocia.*

Nei monti dell'Armenia prendono l'origine loro i due più grandi fiumi dell'Asia Occidentale, l'*Eufrate* ed il *Tigri.* — In uno dei rami di quella catena, nell'*Ararat*, la Bibbia fa fermare l'Arca di Noè dopo il diluvio.

La *Cilicia*, avente al N. la *Frigia* e la *Cappadocia,* all'E. la *Siria*, al S. il *Mediterraneo*, all'O. la *Pamfilia*, era una contrada tutta irta di montagne e di foreste, ed abitata da uomini feroci, pirati e ladroni.

La *Siria*, che alcuni antichi autori grossolanamente confondono coll'Assiria, era limitata al N. dal *Monte-Amano,* che la separava dalla *Cilicia*, all'E. dall'Eufrate e dal deserto di *Arabia*, al S. dalla Palestina ed all'O.

dalla *Fenicia* e dal mare. Oltre all'Eufrate, i suoi principali fiumi erano l'*Oronte*, l'*Eleuterio* ed il *Leonte*. — Comprendeva dieci suddivisioni: 1° La *Celesiria* o *Siria dei monti*, in cui sorgevano *Damasco* e la *Eliopoli d'Asia*; 2° la *Palmiriana*, vasto deserto, nel cui mezzo verdeggiava l'Oasi famosa in cui biancheggiavano maestosamente le colonne ed i templi di *Palmira*; 3° l'*Eufratica*, della quale era capitale *Jerapoli*; 4° la *Comagene*, con la celebre città di *Samosata*; 5° la *Cirrestica*; 6° la *Calcidica*; 7° l'*Apamene*; 8° la *Cassiotide*; 9° la *Calibonite*; 10° la *Seleucide*, con la famosissima capitale *Antiochia*.

La *Mesopotamia*, fra i due fiumi *Tigri* ed *Eufrate*, immensa pianura, occupata in parte da aride sabbie, in parte da fertilissimi terreni, nei quali pascolarono primamente le greggie dei popoli pastori, d'onde la famiglia d'Abramo venne ad abitare la Palestina.

La *Frigia Pontica* o *Bitinia*, bagnata dalla *Propontide* e dal *Ponto Eusino* a N., aveva la *Paflagonia* all'E., la *Magna Frigia* al S., e la *Misia* all'O. Vi erano notabili le città di *Nicomedia*, di *Libissa*, di *Calcedonia*, di *Crisopoli*. All'estremità del *Bosforo di Tracia* (oggi canale di Costantinopoli) fu eretto un celebre tempio a Giove Uriano.

La *Misia*, bagnata dalla *Propontide*, dall'*Egeo* e dall'*Ellesponto*, dividevasi in tre parti: l'*Ellespontide*, la *Petademite* e la *Troade*, celeberrima quest'ultima così nella storia, come nella favola.

La *Magna Frigia*, la *Gallazia* e la *Paflagonia* formavano con le due precedenti province il *Regno* di *Frigia*.

La *Lidia*, detta anche *Meonia*, la *Caria*, la *Licia*, la *Pisidia*, completavano con la più parte delle antecedenti province il regno famoso di Creso, assorto poscia da Ciro nella grande monarchia persiana.

II. Principali vicende

§ 53. L'immensa monarchia che abbiamo geograficamente descritta era stata l'opera di un grand'uomo

della Persia da Ciro a Dario.

vivente circa sei secoli e mezzo prima dell'E. Volgare.

Astiage, re dei Medi, figlio di Ciassare I, sposò a Cambise, re di Persia, piccolo ed oscuro paese, sua figlia Mandane. Narrasi che il re dei Medi avvertito da un sogno che un dì Ciro, il giovinetto suo nipote, divenuto grande conquistatore, s'impadronirebbe anche dello Stato di lui, incaricasse un sicario, di nome Arpago, di ucciderlo; ma che costui, rifuggendo dallo spargere il sangue innocente, affidasse l'iniqua missione ad un montanaro, Mitridate. Ma Spaca, la moglie di questo ultimo, impietosita, con scaltra bontà salvò il bambino, che fu educato nelle forti e maschie abitudini d'una famiglia pastorale. Riconosciuto, per uno strano accidente, il giovinetto, Astiage punisce Arpago trucidandone il figlio e dandogliene a mangiare le membra in un convitto. Il povero padre giurò nel profondo del cuore di trarre dell'orrendo misfatto giusta e solenne vendetta.

D'accordo con Ciro, divenuto uomo audace e forte nel seno della propria famiglia, sollevava i Persiani, stanchi del giogo dei Medi. Questi ultimi sono sconfitti da quella razza di vigorosi montanari, ed Astiage cade prigioniero nelle mani del suo giovine nipote.

Creso, re di Lidia, volle opporsi al nuovo vicino. Ma nella battaglia di Timbrea (547 av. C.) fu sconfitto. La Ionia fu tosto aggiunta ai vasti dominî del re persiano; poi la sorte medesima toccò a tutta l'Asia Minore, alla Siria, all'Arabia.

Inanimito ed afforzato da tante conquiste, Ciro si volse contro l'Assiria, ed assediò Babilonia sotto il regno di Baldassarre o Labinito. Ideò di deviare il corso dell'Eufrate, che traversava la città, e di far entrare le sue truppe per l'asciutto letto del fiume. L'audace pensiero gli riuscì felicemente. Babilonia fu presa, ed il re ucciso nel suo palazzo con tutti i suoi ufficiali, durante un convito.

Una lunga spedizione contro i Messageti, popolo vivente oltre il fiume Arasse e governato da una valente donna, per nome Tomiri, tornò funesta a Ciro, il quale, secondo Erodoto, vi perì (530 av. C.).

Egli lasciò a Cambise, suo figlio, un impero che dal mar Caspio stendevasi fino all' Oceano Indiano, e dal Persico al Mediterraneo.

§ 54. Cinque mesi dopo la sua assunzione al trono, Cambise dichiarò la guerra all' Egitto, e se ne impadronì debellando Psammenito, di cui fece perire il figlio. Deliberò inoltre di soggiogare Cartagine, di conquistare l'Etiopia e d'impadronirsi del dovizioso tempio di Giove Ammone. Ma queste due spedizioni incontrarono esito sventurato. I deserti e la fame affransero il suo esercito, gran parte del quale fu inghiottita da quei mari di sabbie. Il suo carattere, naturalmente irascibile, divenne dissennato a tante sciagure. Dimenticando che la grande arte di chi vuol dominare il mondo sta nel non offendere inutilmente gli uomini, egli uccise di sua mano il bue Api, adorato dagli Egizî, fece vergheggiare i sacerdoti, mandò sicarî a trucidare suo fratello Smerdi, del quale era geloso, uccise con un calcio sua sorella e sua moglie.

Era in procinto di tornare in Persia a punire il mago Smerdi, che aveva usurpato, nella di lui assenza, il trono, quando si ferì a caso con la sciabola in una coscia. Della qual ferita morì poco dopo in Ecbatana (522 av. C.).

§ 55. Il trono di Persia era stato intanto usurpato da un mago che, volendosi dar a credere il fratello di Cambise, fu chiamato il falso Smerdi. Non avendo il defunto re lasciato figli, l'usurpatore potè mantenersi per otto mesi al potere; ma, scoperta la di lui menzogna, venne assassinato da sette fra i principali signori di Persia, e con lui perirono i Magî che lo avevano assecondato.

D'onde la *Magofonia*, o anniversario del massacro dei sacerdoti, una delle più grandi feste nazionali.

Dario, figlio d'Istaspe, della stirpe degli Achmenidi, ed uno dei sette congiurati, fu proclamato re.

Babilonia aveva profittato del disordine che involse la Persia durante il malgoverno dei Magi per ribellarsi. Dario riuscì ad impadronirsi della sollevata città, mercè, dicesi, del coraggioso sacrifizio di Zopiro, figlio di Megabise, il quale, tagliatosi il naso e le orecchie, entrò nell'assediata metropoli, lagnandosi della crudeltà del re che avevalo, diceva, trattato in così scellerato modo; e guadagnatasi per cotal guisa la fiducia dei cittadini, aperse a Dario le porte di Babilonia. Una spedizione, sebbene poco felice, contro gli Sciti, la conquista di una parte della Tracia, una grande impresa contro l'India, portano il regno di Dario ad inaudita vastità, abbracciando essi tutti i paesi che stanno fra l'Indo e la Libia, fra la Tracia ed il grande Oceano. Ma la rivolta della Ionia, e l'ambizione di soggiogare la Grecia gettano il seme da cui deve nascere la rovina del gran Re. — L'Asia sta per cedere, e per sempre, il primato all'Europa. — E qui la nostra storia abbandona le vaste e monotone pianure dell'Oriente, per volgersi in un altro volumetto a più ameno e svariato spettacolo.

INDICE

PICCOLA BIBLIOTECA DI MANUALI
PEI CORSI SECONDARII CLASSICI E TECNICI

MANUALI
DI
GEOGRAFIA E STORIA ANTICA
E
NOZIONI ELEMENTARI
di Antichità Greche e Romane
PER LE CLASI GINNASIALI
secondo i nuovi Programmi governativi

del Comm. Prof.
GEROLAMO BOCCARDO

CLASSE PRIMA GINNASIALE

La Storia e la Geografia antica, dalle origini fino a Dario.

TERZA EDIZIONE

TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEB. FRANCO E FIGLI
1867

Prezzo, cent. 60